

IFEL PDF

IFEL PDF

08/07/2010 Avvenire - Nazionale	5
Stretta sui bonus ai manager	
08/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Basta stipendi d'oro L'Europa ora mette un tetto ai bonus dei banchieri	
08/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Ricorsi più cari, tassa sulle assicurazioni Salta il taglio delle tredicesime	
08/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Bolzano la più cara, a Napoli mini-prezzi	
08/07/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Manovra, una stangata per le assicurazioni	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	12
Dai farmaci agli invalidi, la corsa alle modifiche	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	14
Roma Capitale, un tavolo per le infrastrutture	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	16
Letta annuncia: tasse diluite in dieci anni	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	17
Il pericoloso proliferare delle ex municipalizzate	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	18
Stangata fiscale sulle assicurazioni, giudici "privati" nelle cause civili	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	20
Tajani: «Direttiva Ue sui pedaggi, vanno reinvestiti nelle infrastrutture»	
08/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	22
Pensioni, la Ue avverte: futuro a rischio va innalzata l'età	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	23
Il posto fisso non può dribblare il concorso	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	24
Controllo negli enti locali su partecipate e perdite	

08/07/2010 Il Sole 24 Ore	25
Indipendenza doc per i revisori	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	27
Sugli affitti evasi 1,6 miliardi	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	29
Maxipiano per la sicurezza	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	30
Intesa tra Comuni e rivenditori	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	31
In Italia il debito locale resta leggero	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	33
«Possibile retromarcia sulle maxi addizionali»	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	34
Eni chiude il caso per il gas nigeriano	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	35
Niente Ires sull'ente che gestisce usi civici	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	36
«Con il 770 scudo a rischio anonimato»	
08/07/2010 Il Sole 24 Ore	37
Un tetto europeo ai bonus bancari	
08/07/2010 ItaliaOggi	39
Questionari ok per i rendiconti	
08/07/2010 ItaliaOggi	40
Compensazioni allargate	
08/07/2010 ItaliaOggi	41
Comunioni, c'è Ires	
08/07/2010 ItaliaOggi	42
Patto di stabilità per Roma	
08/07/2010 ItaliaOggi	43
Crediti p.a., si può compensare	
08/07/2010 ItaliaOggi	45
In edilizia spinta alla deregulation	
08/07/2010 ItaliaOggi	46
Ocse, riformare i contratti	

08/07/2010 L Unita - Nazionale	47
«Picchiati senza ragione Il percorso era concordato»	
08/07/2010 La Repubblica - Nazionale	48
Lavoro, l'Italia evita il tracollo solo con la Cig	
08/07/2010 Libero - Nazionale	49
Tremonti insiste «Tagli necessari nessun dispetto»	
08/07/2010 MF - Sicilia	50
Precari, proroga per pochi	
08/07/2010 La Padania	51
Assetto federalista anche agli Enti locali	
08/07/2010 La Padania	52
«Comuni penalizzati, il Governo ascolti le nostre proposte»	
08/07/2010 La Padania	53
Regioni virtuose è giusto premiarle	

IFEL PDF

38 articoli

ECONOMIA

Stretta sui bonus ai manager

L'Europarlamento vota le nuove norme: dal 1° gennaio solo il 30% dei premi potrà essere pagato in contanti. D resto in azioni. E a rate Ora sulla misura dovrà esprimersi l'Ecofin

DA STRASBURGO FRANCO SERRA

ella speranza di diminuire gli incentivi alla speculazioni finanziarie a breve termine l'Unione europea si prepara a frenare sui bonus destinati ai manager delle banche. A larghissima maggioranza (625 voti a favore, 28 contrari, 37 astensioni) l'Europarlamento ha votato ieri un testo per far sì che a partire dal 1° gennaio solo un 30% dei bonus (20% per i bonus più elevati) venga pagato immediatamente e in contanti, mentre il resto verrà versato a rate e in parte in azioni o altre forme sull'arco di cinque anni: con l'obbligo di restituire poi i bonus corrispondenti a operazioni che a termine si siano rivelate errate o di successo inferiore alle aspettative. Limiti più severi sono previsti per le banche che siano state soccorse con il denaro dei contribuenti. Oltre che per frenare sui premi ai dirigenti finanziari, con quelle che in questo settore saranno le norme più restrittive al mondo, gli eurodeputati hanno votato per imporre alle banche di accantonare maggiori fondi a copertura delle operazioni di trading particolarmente sofisticate, quindi meno trasparenti e che potenzialmente comportano maggiori rischi. «Visto che i grandi banchieri non si sono dimostrati capaci di prendere da soli le decisioni che sono comunque necessarie - ha commentato l'eurodeputata socialdemocratica Arlene MacCarthy, relatrice della risoluzione - tocca a noi fare il loro lavoro per ricostituire la fiducia nel sistema bancario: dopo che la pratica di bonus che premiano l'assunzione di alti rischi a breve termine ha favorito la crisi e il prezzo è stato pagato dai contribuenti». Nella procedura di co-decisione, che è ormai regola quasi generale nell'Ue, sulle deliberazioni deH'Europarlamento dovrà ora pronunciarsi il Consiglio dei ministri finanziari. Lo potrà fare già martedì, nella sua prossima riunione, all'indomani di quella dell'Eurogruppo. Il via libera del Consiglio Ecofin al tetto da imporre ai bonus appare scontato più dell'ole che gli europarlamentari chiedono a proposito dell'aumento del capitale di copertura. I ministri dovrebbero anche rispondere alle richieste dell'Europarlamento per nuove norme più severe di vigilanza sull'attività delle oanche, delle Borse e delle assicurazioni: ma qui si tratta di riavviare un negoziato che tra Consiglio e parlamento potrebbe concludersi solo in autunno. La stretta che i parlamentari hanno votato sui bonus va oltre le restrizioni stabilite l'anno scorso dal G20 e mira a dare alle autorità di regolazione dell'Uela capacità di sanzionare chi non rispetterà le nuove regole. Tra l'altro in ogni banca dovrà essere stabilito un ammontare massimo dell'insieme dei bonus destinati al personale e i premi dovranno essere stabiliti anche secondo una ragionevole proporzione rispetto agli stipendi. A proposito dei maggiori requisiti di capitale da imporre alle banche, con il voto di ieri l'assemblea di Strasburgo si è pronunciata anche per rinforzare la copertura di capitale sui titoli di "risecurizzazione", nei quali cioè vengono riconfezionati altri titoli. Le nuove regole per i capitali di copertura dovrebbero entrare in vigore tra la fine di quest'anno e il 1° gennaio 2014.

IL CASO G o l d m a n , Pad si scopre benefattore Wall Street taglia le donazioni di beneficenza. Ma l'amministratore delegato di Goldman Sachs, Uoyd Blankfein, va in controtendenza e, nell'anno fiscale 2010 dona 1,7 milioni di dollari, il 25% in più degli ! ,3 milioni di dollari dello scorso anno. Secondo le cifre riportate dall'agenzia Bloomberg, la Lloyd & Laura Blankfein Foundation ha effettuato nel corso dell'anno fiscale 2010, che si è chiuso il 31 gennaio, circa 30 donazioni, inclusi i 620.000 dollari alla Harvard Law School a un assegno da 250 dollari alla Bridgehamptori Fire Department. La fondazione ha donato 100.000 dollari anche alla UJAFederation of New York e alla Weill Cornell Medicai College.

Regole e finanza Il provvedimento all'esame dell'Ecofin

Basta stipendi d'oro L'Europa ora mette un tetto ai bonus dei banchieri

Sì di Strasburgo ai limiti dal 2011

Ivo Caizzi

STRASBURGO - In Europa termina la stagione dei bonus e degli stipendi d'oro dei banchieri, che ha favorito l'assunzione di rischi eccessivi e contribuito all'esplosione della crisi finanziaria internazionale. L'Europarlamento ha approvato a larghissima maggioranza di limitare questi introiti a volte incassati perfino dopo il salvataggio delle banche con il denaro dei contribuenti. «Le banche hanno fallito nel riformarsi - ha detto l'eurodeputato responsabile del testo finale, la socialista britannica Arlene Mc Carthy -. Stiamo facendo il lavoro per loro».

La ratifica del Consiglio Ecofin dei ministri finanziari è attesa martedì prossimo a Bruxelles e renderà operative le nuove regole dall'1 gennaio prossimo nei 27 Paesi dell'Ue. L'aspettativa di Bruxelles è che siano ora introdotte anche nel resto del mondo. Nel procedimento, passato con 625 voti favorevoli, 28 contrari e 37 astensioni, sono inclusi requisiti di capitale più stringenti, che le banche devono rispettare entro il 31 dicembre 2011 per ridurre i rischi di insolvenze provocati soprattutto dalle attività speculative. L'Europarlamento, approvando una specifica risoluzione, ha dato poi il via al procedimento di estensione delle limitazioni sui bonus e sugli stipendi d'oro ai manager di tutte le società quotate.

Le nuove regole limitano al 30% la parte dei bonus dei banchieri incassabile in contanti. Si scende al 20% per i premi molto elevati. Tra il 40 e il 60% dell'importo totale dovrà essere dilazionato in non meno di tre anni e bloccato o restituito in caso di risultati negativi. Almeno il 50% dei bonus presenti e futuri sarà elargito come capitale vincolato e in azioni proprio per consentire alla banca di recuperarlo. Tutti gli incentivi (compresi quelli pensionistici) dovranno essere proporzionati sugli stipendi. Regole ancora più severe sono state definite per le banche salvate con il denaro pubblico per evitare che le tasse dei contribuenti finiscano in bonus. La risoluzione del socialista belga Said El Khadraoui, che propone l'estensione dei limiti sui premi e sulle retribuzioni d'oro a tutte le società quotate, è passata con 594 sì, 24 no e 35 astensioni. Chiede anche di fissare un tetto di massimo due anni di stipendio per le buonuscite, eliminando i «paracadute d'oro» assegnati perfino a manager cacciati per i loro risultati negativi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

16,6

Foto: milioni di sterline, la buonuscita dell'ex ceo di Rbs Fred Goodwin (ne ha poi restituito un terzo)

9,5

Foto: milioni di euro, la retribuzione 2009 del presidente di Deutsche Bank Josef Ackermann

9,3

Foto: milioni di euro, i compensi di Alfredo Saenz, amministratore delegato del Banco Santander

9,8

Foto: milioni di sterline, il pacchetto retributivo di Stuart Gulliver, a capo dell'investment banking di Hsbc

Ricorsi più cari, tassa sulle assicurazioni Salta il taglio delle tredicesime

Miniprelievo per le vecchie liti sul fisco. Il Pd accusa: norma per il lodo Mondadori In giudizio Per la Cassazione il contributo fisso sale a 500 euro. Aumenta del 50% il costo dei ricorsi
Roberto Bagnoli

ROMA - I tentativi di assalto alla diligenza, alla Finanziaria da 25 miliardi di euro, continuano. E arrivano le modifiche. Nelle frenetiche giornate all'ultimo emendamento, fermo restando il principio del rigore e dei saldi da rispettare imposto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ecco i ritocchi. Come il rincaro per ricorrere alla giustizia: il contributo per le impugnazioni davanti al giudice aumenta del 50% mentre viene fissato in 500 euro il ricorso in Cassazione. Come l'introduzione del cancelliere «privato» il quale potrà incassare un cifra tra i 50-75 euro l'ora se gli verrà delegata l'assunzione della prova testimoniale. Spunta un salasso di 234 milioni di euro per le compagnie di assicurazioni ideato per coprire alcune modifiche fiscali chieste da Confindustria e che ieri si è infatti dichiarata soddisfatta. Una proposta prevede anche l'arrivo dei «giudici a progetto», ausiliari che potranno sostituire i magistrati nelle cause civili per smaltire l'arretrato. Gli ausiliari saranno scelti tra ex magistrati, avvocati, notai, professori di diritto e ricercatori, in attività o pensionati, raccolti in un apposito albo.

C'è anche un nuovo e più favorevole regime fiscale per chiudere le liti ultradecennali che fa urlare allo scandalo l'opposizione la quale vede in questo emendamento un favore al premier che così potrebbe, secondo l'opposizione, risolvere il contenzioso del lodo Mondadori pagando un 5%. Il governo smentisce ogni illazione: è una norma generale.

Ci sono poi tagli e mutilazioni annunciati e rientrati. Come la riduzione del 20% degli stipendi e consulenze Rai, il taglio della tredicesima alle forze dell'ordine sparisce, così come viene rimodulato il pagamento delle tasse per i terremotati dell'Aquila. Sotto la pressione di una protesta dei cittadini abruzzesi che riesce ad arrivare fin sotto le finestre del Cavaliere a Palazzo Grazioli, un emendamento del governo riscrive la norma che ora prevede uno smaltimento delle imposte nell'arco di dieci anni.

La modifica della manovra è così massiccia che l'amministratore delegato di Banca Intesa Corrado Passera commenta che «ora sta prendendo forma con meno effetti recessivi». Il ritardo dell'iter parlamentare però è fortissimo, quasi due settimane. La manovra imposta dall'Europa sotto l'effetto della Grecia doveva finire in aula del Senato il primo luglio e invece slitterà a martedì 13 con voto finale atteso per giovedì. Ci sarà la fiducia sia a Palazzo Madama che alla Camera, dove la manovra dovrà passare senza ulteriori modifiche per evitare una nuova lettura in Senato.

Tra le misure più significative introdotte ieri dall'attivissimo relatore Antonio Azzollini è l'istituzione di un fondo da 160 milioni di euro che in sostanza mette al riparo il comparto della sicurezza dal blocco indiscriminato delle promozioni e degli scatti di carriera. «Siamo soddisfatti - ha commentato il ministro della Difesa Ignazio La Russa - le missioni verranno dimezzate ma le indennità dei soldati rimarranno invariate, il fondo, parzialmente discrezionale, verrà usato dai singoli ministeri competenti per risolvere situazioni particolari». Molte le proteste oltre ai terremotati aquilani. Il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, è arrivato a minacciare le dimissioni e i diplomatici hanno annunciato uno sciopero se non vengono ammorbiditi i tagli alla Farnesina e tolte norme troppo rigide per il pensionamento. La Confindustria e Rete Imprese Italia sembrano contente. Sono riuscite a portare a casa forti modifiche degli articoli 45 (certificati verdi) e del 38 e del 31 in zona evasione: resterà possibile per le imprese compensare i crediti nei confronti di alcune pubbliche amministrazioni (Regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale) con i debiti verso il fisco. Per compensare i minori introiti diventano più pesanti le imposte per il ramo vita delle assicurazioni.

Azzollini ha proposto che sia l'amministrazione finanziaria a dover assicurare la regolarità dell'istanza e il pagamento integrale di quanto dovuto in seguito alla chiusura agevolata per le liti fiscali ultradecennali. Tra le novità dell'ultima ora ecco istituito un fondo con una dotazione di 50 milioni a partire dal 2011 per Roma

Capitale. Il Gse dovrà continuare a acquistare i certificati verdi ma l'importo complessivo dovrà essere ridotto del 30%. Il pagamento delle rate per le quote latte è sospeso fino al 31 dicembre 2010. E' su questo punto che il neoministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan ha minacciato le dimissioni. Modificata, dopo un intervento critico dell'Authority dell'energia, la norma che dirottava le risorse tagliate ai certificati verdi verso l'istruzione e l'università: ora i soldi, 500 milioni di euro fino al 2013, arriveranno grazie a una nuova convenzione per il calcolo del Cip 6. Novità in arrivo anche sul fronte dei farmaci: i tagli alla spesa sanitaria nel settore farmaceutico non riguarderanno solo farmacie e grossisti (questi l'altro giorno hanno bloccato la distribuzione dei medicinali), ma anche le aziende farmaceutiche.

Dura la reazione del presidente di Farindustria Sergio Dompè secondo il quale si tratta di «un'appropriazione indebita, non possiamo lavorare in un Paese che non ha cultura imprenditoriale e non premia l'innovazione». Nel commentare alcuni emendamenti Tremonti si è soffermato in particolare su quelli che hanno introdotto l'adeguamento automatico alle aspettative di vita: «E' la più grande riforma della previdenza fatta in Europa e senza un'ora di sciopero».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure punto per punto Tredicesime Salta i tagli Salta il taglio delle tredicesime per magistrati, forze armate, forze di polizia, vigili del fuoco, professori e ricercatori universitari, personale di carriera prefettizia e diplomatico I contenziosi Le riscossioni Viene soppressa la norma che accelerava i tempi di riscossione, da parte dell'Erario, nei casi di contenzioso. Lo prevede un emendamento che accoglie le richieste di Confindustria Polizze Le compagnie A pagare il conto della manovra ci sono anche le compagnie assicurative. In arrivo infatti una stangata di 234 milioni di euro all'anno per le compagnie del ramo vita Giustizia Le impugnazioni Il contributo unificato per le impugnazioni davanti al tribunale e alla Corte di appello aumenta del 50%, mentre viene fissato in 500 euro il contributo per i ricorsi in Cassazione

La classifica Istat In Europa 17 milioni di disoccupati in più

Bolzano la più cara, a Napoli mini-prezzi

L'Ocse: salari in Italia più bassi della media Ue Confronto In Italia stipendio medio di 39.789 dollari l'anno, in Germania 47.054 dollari I giovani Tra i giovani in Italia uno su due è precario e uno su quattro disoccupato Antonella Baccaro

ROMA - Vivere nelle città del Nord costa più che in quelle del Centro e soprattutto del Sud. Agli antipodi si ritrovano Bolzano, Bologna e Milano, le più care, e Napoli, Campobasso e Potenza, le più convenienti. L'Istat ha messo nero su bianco i differenziali nei livelli dei prezzi al consumo di 20 città italiane nel 2009, rivelando una situazione già ampiamente percepita e che ha dato luogo a dibattiti sull'opportunità di introdurre contratti territoriali che tengano conto di questo fattore.

E sul livello dei salari italiani è intervenuto ieri il Rapporto dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sull'occupazione, secondo cui valori del nostro Paese, inferiori alla media, sono stati in calo nel 2007-2008. In Italia il livello medio del salario è di 39.789 dollari l'anno contro la media di 47.015 dollari, e i valori di Germania, 47.054 dollari, e Francia, 49.631.

Tornando al costo della vita, lo studio Istat fa emergere città che evidenziano livelli di prezzi superiori alla media nazionale in tutti i raggruppamenti di spesa: Bolzano, Milano e Genova. E capoluoghi che registrano livelli dei prezzi sistematicamente inferiori: Palermo, Potenza e Campobasso. Tutte le città che fanno parte del gruppo di quelle sistematicamente più care sono situate nell'Italia settentrionale; tutte quelle del gruppo delle città persistentemente meno care nell'Italia meridionale.

I raggruppamenti di spesa che registrano le maggiori differenze nei livelli dei prezzi al consumo tra le città sono quelli relativi a Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili e Servizi sanitari e spese per la Salute. Sul lato opposto, l'aggregato con la maggiore omogeneità è quello dei Trasporti e comunicazioni, seguito da Abbigliamento e calzature. Per quanto riguarda gli affitti, Bolzano, Roma e Firenze presentano i più elevati livelli dei prezzi. Nelle spese per la Salute, le più care risultano Aosta e Milano.

Va tenuto conto che tra il 2000 e il 2009 le città nelle quali i prezzi sono aumentati maggiormente sono state Napoli, Torino e Bolzano. Quelle con aumenti più moderati, Firenze, Aosta e Milano.

Intanto la disoccupazione in Italia, secondo l'Ocse, si attesta al 7,8% nel 2009, in rialzo rispetto al 6,7% del 2008 ma sotto la media dei Paesi Ocse, che è all'8,3%. Un tasso, secondo l'Ocse, «inaspettatamente basso» rispetto a Spagna e Irlanda. «Il Rapporto Ocse riconosce la funzione positiva svolta da strumenti come la cassa integrazione e i contratti di solidarietà al fine di contenere l'incremento della disoccupazione e conservare, con la base occupazionale, la base produttiva del Paese» commenta il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Secondo l'Ocse, la crisi è costata quasi mezzo milione di posti di lavoro all'Italia e ha ulteriormente ridotto il tasso di occupazione, sceso dal 58,7% nel 2007 al 57,3%. Senza il ricorso alla cassa integrazione, aumentata di oltre il 600% dall'inizio della crisi, la disoccupazione sarebbe stata quasi 4 punti percentuali più alta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ANTI CRISI

Manovra, una stangata per le assicurazioni

Stretta da 234 milioni per le imprese del ramo vita: ok in commissione Senato. Salta l'emendamento Calderoli: prevedeva il taglio del 20% sui compensi degli esterni Rai SALVI Niente blocco per gli stipendi delle toghe. Per il decreto verrà chiesta la doppia fiducia
Gian Maria De Francesco

Roma Il presidente del Consiglio Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti incontreranno le Regioni per confrontarsi sulla manovra ma i saldi restano «intangibili» e, dunque, non c'è spazio per attenuare l'impatto degli 8,5 miliardi di tagli previsti per il biennio 2011-2012. Tanto più che sarà posta la fiducia al Senato e anche alla Camera. Il resto della giornata è stato caratterizzato dall'ok in commissione al Senato ad alcuni emendamenti del relatore Azzollini. In primo luogo, sono stati reperiti 160 milioni per il comparto sicurezza. I tagli alla magistratura riguarderanno le indennità e non gli stipendi. Nuove risorse verranno dalla stretta sul comparto assicurativo. È saltato invece il cosiddetto «emendamento Calderoli» che prevedeva la riduzione del 20% dei compensi per il personale esterno Rai. Doppia fiducia «La manovra sarà oggetto di richiesta di fiducia tanto al Senato quanto alla Camera, trattandosi di un provvedimento fondamentale per la stabilità finanziaria del Paese», hanno spiegato Berlusconi e Tremonti sottolineando che «i saldi erano, sono e saranno intangibili» perché «si tratta di numeri che riflettono ciò che Commissione Ue e mercati considerano necessario per ridurre il debito pubblico». Il confronto in commissione Bilancio sarà tuttavia ancora più articolato e l'approdo in aula a Palazzo Madama previsto per oggi slitta a martedì con voto di fiducia giovedì 15. Regioni Il premier e il ministro Tremonti hanno invitato le Regioni e gli enti locali a considerare la manovra come «parte di una strategia di rigore» iniziata con la Finanziaria triennale 2008. È «impraticabile uno spostamento interno alla manovra da una voce all'altra» ma si può agire sulla spesa discrezionale (sprechi inclusi) che per la parte locale è pari a 171 miliardi e su cui il decreto incide solo per il 3%. A fronte di questo sforzo il governo offre alle Regioni alcune opportunità: dialogo sul rientro dei deficit sanitari, ricerca di fondi per interventi speciali ancora disponibili e accelerazione sul decreto attuativo del federalismo fiscale in materia di costi standard in modo che entri in vigore contestualmente alla manovra. Soddisfatto Errani, presidente della Conferenza StatoRegioni: «Un primo passo utile». Magistrati I magistrati non subiranno il blocco degli stipendi previsto dalla manovra ma si vedranno tagliate del 15% le indennità speciali nel triennio 2011-2013 con un taglio pro-capite di 9.642 euro. Il segretario dell'Anm, Luca Palamara, ha riconosciuto «l'impegno del ministro dell'Economia e del governo». Istituita la figura dell'ausiliario da ricercarsi tra ex magistrati, ex avvocati, professori per velocizzare le cause civili. Aumentato a 500 euro il contributo fisso per i ricorsi in Cassazione e raddoppiato il contributo fisso per i ricorsi in tribunale e in corte d'appello. Forze armate Istituito un fondo da 80 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011-2012 destinato a militari, polizia e pompieri. Azzollini ha inoltre annunciato lo stralcio del taglio delle tredicesime per poliziotti, magistrati e diplomatici. Assicurazioni Più Ires per le imprese assicurative: un emendamento del relatore infatti stabilisce che la variazione delle riserve tecniche obbligatorie relative al ramo vita concorre a formare il reddito dell'esercizio. La misura da 234 milioni avrà effetto anche sull'acconto di novembre. Con il maggior gettito si copriranno altri 50 milioni assegnati a Roma. Imprese Accolte le richieste di Confindustria e di Rete imprese: nessuna accelerazione delle riscossioni e, soprattutto, le aziende potranno compensare i crediti con la Pa con i debiti verso il fisco. Rimodulati anche i tagli alla farmaceutica: meno sacrifici per le farmacie, ma alle industrie sarà chiesto un ulteriore sforzo. Per Farmindustria è «un'appropriazione indebita». Quote-latte Sospeso il pagamento delle multe sulle quotelatte fino al 31 dicembre. Il ministro delle Politiche agricole Galan ha minacciato le dimissioni se l'emendamento caro alla Lega non sarà ritirato.

I COMPENSI RAI Stipendi lordi di giornalisti e manager DIRIGENTI Mauro Masi direttore generale Claudio Cappon ex direttore generale Augusto Minzolini direttore Tg1 Giovanni Minoli direttore 150° Unità Italia Giancarlo Leone vicedirettore Paolo Garimberti presidente Gianfranco Comanducci vicedirettore Fabrizio Del

Noce direttore Rai Fiction Lorenza Lei, A. Marano vicedirettori Mauro Mazza direttore Rai Uno 715.000
600.000 più di 560.000 550.000 470.000 448.000 440.000 400.000 350.000 300.000 CONDUTTORI E
GIORNALISTI 750.000 700.000 450.000 400.000 350.000 350.000 250.000 250.000 200.000 180.000 150-
180.000 300.000 900.000 900.000 2.000.000 2.000.000 1.500.000 1.500.000 1.300.000 1.300.000 1.200.000
1.200.000 900.000 2.000.000 1.500.000 1.300.000 1.200.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER Governo e relatore mettono a fuoco gli aggiustamenti per conciliare le richieste presentate da imprese e militari Rimane il principio che non cambiano i saldi finali Il peso dei tagli si sposta in cerca del punto di equilibrio

Dai farmaci agli invalidi, la corsa alle modifiche

Sbarcano nel decreto le norme per accelerare l'avvio di un'attività. Fisco e imprese più in sintonia

ROMA K Nel rush finale sulle modifiche alla manovra le novità non mancano. Il governo rinuncia all'inasprimento dei requisiti di invalidità, cerca di accontentare le imprese che si sentivano "punite" per le misure sulle controversie fiscali e con una stangata da 234 milioni sulle assicurazioni, recupera le risorse per "addolcire" i tagli nei confronti di militari, poliziotti e vigili del fuoco. Sono le misure più importanti contenute negli emendamenti presentati in commissione Bilancio al Senato. Ulteriori limature ci potranno essere nei prossimi giorni ma quelli presentati ieri sono gli aggiustamenti maggiormente sollecitati dalle categorie interessate. Tra le novità vi è senz'altro il Fondo perequativo da 160 milioni in due anni per il personale della sicurezza e della difesa e vi sono i 50 milioni per Roma capitale chiesti con forza dal sindaco Alemanno. Ma arrivano anche le norme sulla libertà d'impresa che anticipano, in una certa misura, le modifiche più ampie che saranno affrontate con la legge costituzionale. Infine, i farmaci: il costo dei tagli sarà spalmato su tutta la filiera, comprese quindi le industrie produttrici, e non solo su farmacie e grossisti com'era previsto nella stesura iniziale. Nutrito anche il pacchetto Giustizia che aumenta il contributo fisso per presentare ricorso nei processi civili.

Libertà d'impresa

CONTROLLI SOLO EX POST Arrivano in manovra le misure per la libertà d'impresa. Lo prevede un emendamento del relatore che autorizza il governo a adottare uno o più regolamenti attuativi da emanare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge. Così come annunciato, le misure prevedono la semplice segnalazione per avviare un'attività e i controlli solo ex-post.

Sicurezza

ARRIVA IL FONDO PEREQUATIVO Un Fondo perequativo di 160 milioni di euro in due anni, 80 milioni nel 2011 e altrettanti nel 2012, «per tener conto delle specificità del personale appartenente al comparto della sicurezza e della difesa». È la modifica che ha accolto il governo in modo di "salvare" poliziotti, militari e vigili del fuoco dal blocco sugli scatti per le promozioni previsti per i dipendenti pubblici.

Fisco

CREDITI E DEBITI SI COMPENSANO Si torna alla sospensione della riscossione dei crediti fiscali, fino alla sentenza di primo grado. E' una delle richieste di modifica che avevano avanzato le imprese e che il governo ha accolto. Inoltre, le aziende potranno compensare i crediti «certi, liquidi ed esigibili» nei confronti di alcune amministrazioni (Regioni, enti locali, servizio sanitario nazionale) con i debiti accumulati verso il fisco.

Farmaci

TAGLI ANCHE PER LE INDUSTRIE I tagli alla spesa sanitaria nel settore farmaceutico non riguarderanno solo farmacie e grossisti, ma anche le aziende farmaceutiche. Sarà così spalmato su tutta la filiera il peso dei tagli previsti dalla manovra. L'emendamento prevede anche l'adeguamento a partire dal 2011 del prezzo dei farmaci equivalenti alla media europea, che è più bassa rispetto a quella italiana.

Giustizia

GIUDICI AUSILIARI PER LE CAUSE CIVILI Arrivano gli ausiliari del giudice (magistrati a riposo, notai, avvocati) che lo sostituiranno nelle controversie, per di ridurre i tempi dei contenziosi. L'emendamento è stato approvato ieri, con riserve, in commissione. Sale a 500 euro il contributo fisso per i ricorsi in Cassazione e raddoppia il contributo per le impugnazioni davanti al tribunale e alla corte d'appello. Prevista anche la possibilità per i cancellieri di acquisire la prova.

Roma capitale

PRONTI 50 MILIONI PER ROMA Arrivano 50 milioni per Roma capitale. Lo prevede un emendamento del relatore alla manovra presentato in commissione Bilancio al Senato. La misura punta a istituire un fondo con una dotazione di 50 milioni di euro annui a partire dal 2011. Le modalità di utilizzo del fondo sono stabilite con un decreto di natura non regolamentare del Tesoro. Le risorse saranno reperite attraverso l'aumento dell'Ires per le assicurazioni.

Assicurazioni

STANGATA DA 234 MILIONI Stangata da 234 milioni l'anno in arrivo per le imprese di assicurazione. Per coprire il costo delle modifiche fiscali chieste dalle imprese e del Fondo per la sicurezza «la variazione delle riserve tecniche obbligatorie relative al ramo vita concorre a formare il reddito dell'esercizio in misura pari al 90%». Il 50% della cifra chiesta alle compagnie andrà versato già con il secondo acconto di novembre dell'Ires.

Invalidi

SOGLIA AL 74% PER TUTTI Viene ripristinata la soglia del 74% di invalidità per avere diritto all'assegno di accompagnamento. Inizialmente era stato previsto un innalzamento della soglia fino all'84% ma un emendamento ha cancellato questa misura che avrebbe penalizzato molte categorie di invalidi. In compenso dovranno salire ogni anno da 200 a 250 mila i controlli dell'Inps per stanare i falsi invalidi.

LA CITTÀ CHE CAMBIA La Provincia propone una conferenza per mettere a punto una riforma condivisa D'accordo i rappresentanti degli industriali, imprenditori e associazioni di categoria

Roma Capitale, un tavolo per le infrastrutture

AURELIO REGINA (presidente Uir) «L'area metropolitana è irrinunciabile, ma occorre dargli una governance coerente» LORENZO TAGLIAVANTI (presidente Cna) «Serve un concetto di governo complessivo di questo territorio molto dinamico» Zingaretti: istituzioni unite per il futuro della città metropolitana. Boom di abitanti nell'hinterland

LUCA BRUGNARA

Un'area in costante evoluzione, con oltre 300 mila romani, soprattutto giovani, che si sono trasferiti nell'hinterland solo negli ultimi otto anni. In vista della futura Città metropolitana di Roma Capitale, che dovrà riunire gli attuali Comune e Provincia di Roma, nasce la proposta di una conferenza metropolitana: i rappresentanti delle istituzioni locali, quali Comune di Roma e municipi, Provincia con i suoi comuni, potrebbero così riunirsi periodicamente, per guidare al meglio la trasformazione dell'intero territorio. La proposta è del presidente della Provincia, Nicola Zingaretti: l'idea di Palazzo Valentini è di far coincidere l'istituzione della Città metropolitana con la scadenza degli attuali consigli comunale e provinciale nel 2013. «Roma Capitale dovrà comprendere tutta l'area metropolitana - auspica Zingaretti - oppure avrà uno scarso impatto sulla nostra realtà economica e sui nodi dello sviluppo. - Se si sbaglia la cura, la malattia peggiora. Siamo in un momento di riforma che riguarda Roma capitale e non possiamo correre il rischio di un provvedimento che accentui i problemi dell'area metropolitana. Per questo, comuni della provincia e della regione, municipi di Roma dovranno creare una conferenza metropolitana, per delineare la nuova Città metropolitana di Roma Capitale». Alla base della proposta, ci sono i dati di un'indagine condotta da Provinciativa e che rilevano come, tra il 2002 e il 2009, ben 308 mila romani sono andati a vivere in comuni della sua provincia e gran parte di loro sono persone tra 25 e 45 anni. Comuni come Fiumicino, Pomezia, Ardea, Guidonia-Montecelio hanno visto l'incremento della popolazione del 25-30%, con il risultato che, su 4.200.000 abitanti di Roma e provincia, 2 milioni risiedono nella Capitale, ma al di fuori del Grande raccordo anulare, e negli altri comuni. A questo "policentrismo" demografico, la ricerca contrappone un persistente accentramento dei servizi, con il 90% delle sedi universitarie presenti a Roma, l'80% di ministeri, enti locali e sedi giudiziarie. «Le ipotesi di riforma che concentrano le funzioni su Roma - ha proseguito Zingaretti - accentuano i problemi e le disuguaglianze nel territorio: alla crescita residenziale dei comuni intorno a Roma, non è corrisposto un aumento dei servizi per cittadini ed imprese, costretti a raggiungere sempre la Capitale. Per questo, la futura governance deve comprendere un disegno complessivo, con lo sviluppo di infrastrutture e servizi da dislocare sul territorio». L'indagine rileva, inoltre, come il reddito medio delle famiglie in ben 74 dei 120 comuni della provincia di Roma sia inferiore a 21 mila euro all'anno. Alla presentazione della ricerca erano presenti, tra gli altri, il presidente di Confcommercio Roma, Cesare Pambianchi e il presidente uscente della Camera di Commercio di Roma, Andrea Mondello. «Il concetto di area metropolitana è irrinunciabile - commenta il presidente dell'Unione industriali di Roma, Aurelio Regina - ma occorre dargli una governance coerente: oggi abbiamo un deficit di infrastrutture e di servizi che va colmato e, a questo proposito, è utile l'istituzione del tavolo proposto da Zingaretti». «L'area metropolitana a Roma e provincia esiste ed è molto dinamica - conclude il presidente della Cna di Roma, Lorenzo Tagliavanti - ma ci vuole un progetto di governo complessivo».

TRASFERIMENTI

308.000

ABITANTI

4.200.000

FUORI DAL RACCORDO

49.3% E' il numero dei romani che dal 2002 hanno abbandonato la Capitale e sono andati a vivere nei comuni della Provincia E' il numero complessivo dei residenti dei 121 comuni che compongono il territorio

della provincia di Roma Secondo i dati della Provincia quasi la metà dei residenti vive al di fuori dell'anello del Raccordo anulare

COSA PREVEDE LA RIFORMA DI ROMA CAPITALE? Roma capitale è il ruolo speciale che, con l'istituzione della Città metropolitana, viene riconosciuto al Comune di Roma.

Foto: L'idea di Palazzo Valentini è di far coincidere l'istituzione della Città metropolitana con la scadenza degli attuali consigli comunale e provinciale nel 2013

IL GOVERNO

Letta annuncia: tasse diluite in dieci anni

CLAUDIO FAZZI

L'AQUILA - «Un microscopico passo in avanti», ma, pur sempre, un passo in avanti. Dieci anni per la restituzione dei tributi non versati, anziché i cinque previsti; 120 rate mensili invece di 60. Si comincia il 1 gennaio 2011 e non ci sono "sconti" sulle somme (si restituirà il 100%), ma, su questo, il Pd, dichiara guerra. L'annuncio arriva da una nota di Gianni Letta, «d'intesa con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti». Il Governo presenterà in aula al Senato un apposito emendamento al decreto legge sulla manovra. Si aggiungerà alla norma che prevede un differimento del periodo di non versamento delle imposte. Ma non per tutti. Dal 1 luglio, dipendenti e pensionati sono tornati a versare nuovamente le imposte. Sono escluse espressamente anche le banche e le assicurazioni. Si pagano Irpef, Irap, addizionale Irpef, Tarsu, Ici (sulle seconde case, a dicembre), canone Rai e bollo auto. Stessa cosa anche per quel che riguarda acqua, luce e gas: per i consumi pregressi è prevista la rateizzazione in 24 rate. L'Equitalia, sempre dal 1 luglio, ha avviato il recupero di tributi, tasse e multe non pagati, ma iscritti a ruolo. I contributi Inps sospesi vanno restituiti in una unica soluzione il 16 luglio. Tutto è sospeso, invece, per i lavoratori autonomi e per le imprese che hanno un volume d'affari inferiore ai 200 mila euro (dato 2008). Non verseranno tributi e contributi fino al 20 dicembre 2010. Ovviamente ogni volta che si decide una proroga o una decurtazione di imposte è necessario prevedere una «copertura finanziaria». Questa volta a pagare lo slittamento della sospensione per l'Abruzzo saranno i fumatori. I mancati incassi saranno realizzati con l'aumento delle accise su alcune tipologie di prodotti da fumo e in particolare sulle sigarette "low cost". Resta ampia, comunque, la distanza con quanto fatto in Umbria, Marche e Molise (restituzione dopo dieci anni, al 40%, in 120 rate), considerato dagli aquilani l'obiettivo minimo da raggiungere. Basta guardare altri casi per capire che la beffa continua: in Sicilia, ad esempio, la sospensione durò tre anni e nel 2003 il Governo ridusse del 90% i versamenti per chi non aveva pagato. La "questione terremoto" è entrata a forza nel vertice di maggioranza in corso a palazzo Grazioli sulla manovra correttiva dei conti pubblici e sulle questioni politiche interne alla coalizione. È stato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ad aprire uno spiraglio: «Tremonti sta valutando la possibilità di accogliere la richiesta di agevolazioni fiscali avanzata dai terremotati». Concetto confermato poco dopo dal sindaco Massimo Cialente: «È possibile che venga inserito nella manovra un emendamento in "zona Cesarini" che permetta, agli aquilani, di restituire le tasse sospese nei mesi scorsi, in dieci anni per una percentuale del 40%. Ciò comporterebbe una copertura pari a 250 milioni l'anno. Si tratta sicuramente di un passo avanti anche se non soddisfa tutte le nostre richieste». In serata il commento ufficiale: «Passo avanti, ma non basta».

IMPRESE E POLTRONE

Il pericoloso proliferare delle ex municipalizzate

LUIGI TIVELLI

PROPRIO mentre il Governo sembra finalmente concentrarsi su iniziative tese a favorire la "libertà di impresa", una voce molto autorevole ci ricorda che siamo alla fiera del "socialismo municipale". Nella sede solenne del giudizio di parificazione del bilancio 2009 dello Stato, il 24 giugno, il Procuratore generale della Corte dei conti, Mario Ristuccia, ha presentato dati e commenti inoppugnabili sulla proliferazione selvaggia, a livello regionale, provinciale e soprattutto comunale, di aziende partecipate da Enti locali, che, secondo il censimento della Funzione pubblica sono addirittura 7.106, ben il 5 per cento in più rispetto alla rilevazione dell'anno precedente. Questo significa, secondo il Rapporto Unioncamere 2009, un esercito di oltre 40 mila cariche, fra consiglieri di amministrazione e membri dei collegi dei sindaci, da retribuire. Si tratta di aziende che un tempo si chiamavano municipalizzate, ma che ora assumono le forme giuridiche più svariate, che operano in settori come i servizi idrici, la gestione dei rifiuti, l'energia, il gas. Un comparto che muove flussi enormi di spesa pubblica e genera, grazie al gioco delle lottizzazioni, induzioni a spese ulteriori. Molte di queste attività - ha rilevato il Procuratore Ristuccia - sono "utili sovente a procurare unicamente opportunità di comoda collocazione a soggetti collegati ad ambienti della politica", in una pletera di centri, autorità, agenzie, commissioni, società miste, istituti. E proprio questo è il punto. La Casta è insediata ben più in queste cellule, spesso anomale, del potere locale, che non a livello centrale. E lì, soprattutto, proliferano sprechi di pubblico denaro che generano tariffe più elevate dei singoli servizi per i cittadini. Anche il Garante della Concorrenza, Antonio Catricalà, in un'intervista al Mattino del 25 giugno, ha evidenziato: "prendiamo le municipalizzate, che sono nelle mani della politica locale, che continua a controllare aziende che potrebbero essere benissimo restituite al mercato". Siamo, quindi, in presenza di un paradosso per cui un Governo che sembra finalmente accorgersi dell'opportunità di liberare le imprese da lacci e laccioli a livello nazionale, ha lo sguardo corto e, per ora, non fa praticamente nulla per cominciare a liberarci dal socialismo municipale. Basti evidenziare che la manovra in esame al Senato sostanzialmente non incide né nelle nomenklature, né nelle strutture, né negli sprechi dell'esercito di aziende pubbliche locali. Eppure è lì che si annida una parte cospicua dei costi della politica (che pure si dice di voler ridurre), che non sono solo i costi diretti degli stipendi di amministratori e dipendenti, ma tutti i costi, diretti ed indiretti, che derivano dall'inefficienza di molte di quelle aziende e dall'inefficacia dei servizi resi ai cittadini. E sempre in quell'ambito, soprattutto, si annidano le nomenklature partitiche (e spesso anche sindacali), che pesano come una cappa oppressiva sul libero funzionamento del mercato.

GLI EMENDAMENTI Il governo viene incontro alle imprese: si potranno compensare i crediti con gli enti locali. Compromesso con i magistrati: tagli all'indennità

Stangata fiscale sulle assicurazioni, giudici "privati" nelle cause civili

Fondo per la sicurezza da 160 milioni, confermate le nuove risorse a Roma
LUCA CIFONI

ROMA K Accontentate le imprese e, almeno in parte, le forze dell'ordine. Accordato anche il contributo aggiuntivo di 50 milioni a Roma capitale. Con i magistrati è stata trovata una soluzione di compromesso. Il conto invece lo pagano le assicurazioni (sotto forma di un prelievo fiscale ad hoc) e uno specifico settore produttivo, quello farmaceutico, al quale vengono caricati una parte dei sacrifici in precedenza richiesti a farmacie e grossisti. Alla lista degli scontenti si aggiungono i diplomatici che minacciano lo sciopero. Visto in termini di vincitori e vinti, senza tener conto della complessa partita con gli enti locali, è questo il bilancio della giornata di ieri in commissione Bilancio del Senato. Giornata che ha visto anche l'inserimento a sorpresa di importanti novità in materia di giustizia civile. A partire dalla creazione di una nuova figura di giudice ausiliario, da scegliere tra ex magistrati, avvocati, notai e professori, a cui i singoli giudici potranno affidare le cause. Un'altra novità riguarda la possibilità per i cancellieri di assumere le prove al posto dei giudici. Così, tra gli emendamenti presentati e quelli ritirati, inizia a prendere forma la versione della manovra che sarà sottoposta al voto di fiducia giovedì prossimo, due giorni dopo l'arrivo in aula del testo. Una manovra che - ha ricordato ieri il ministro dell'Economia - tocca il pubblico impiego perché questa è la strada intrapresa nel resto d'Europa: senza un intervento rigoroso, è la tesi di Tremonti, il nostro Paese rischierebbe di ritrovarsi in problemi simili a quelli della Grecia. Naturalmente sono possibili fino all'ultimo momento ulteriori aggiustamenti, anche se pare improbabile ad esempio - che il governo possa fare concessioni particolari alle Regioni. Secondo il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Gasparri, il governo comunque nella stesura del maxi-emendamento si dovrebbe comunque attenere al testo approvato dalla commissione. Il pacchetto fiscale delineato negli emendamenti, come al solito a firma del relatore Azzollini, viene incontro alle richieste avanzate da Confindustria e dalle altre organizzazioni imprenditoriali. Viene soppresso il comma 9 dell'articolo 38, quello che nell'intento di velocizzare le controversie fiscali fissava un limite massimo di 150 giorni per la sospensione dei pagamenti dovuti all'erario, in sede di giudizio. Si torna quindi alla situazione precedente, e cioè alla possibilità per i contribuenti di non versare fino alla conclusione del procedimento di primo grado. Per quanto riguarda le compensazioni, la preclusione varrà solo per coloro che hanno debiti definitivamente iscritti a ruolo, da 1.500 euro in su. Ma c'è anche un'altra novità: la possibilità per le aziende che hanno crediti verso le Regioni, gli enti locali e quelli sanitari, di compensare queste somme con debiti iscritti a ruolo. Si tratta di un aiuto su un tema delicato, i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Per compensare gli effetti finanziari di questa e di altre novità, il governo ha messo a punto una stretta fiscale sul settore delle assicurazioni, che vale 234 milioni. In particolare, si prevede che la variazioni delle riserve obbligatorie relative al ramo vita costituiscano reddito in misura del 90 per cento. Un'altra richiesta di Confindustria riguardava i cosiddetti certificati verdi, ossia sostanzialmente gli incentivi alle energie rinnovabile. L'obbligo per il Gestore del servizio elettrico (una società pubblica) di riacquistare i certificati verdi, agevolando così le imprese del settore, resta; ma l'importo complessivo dovrà essere ridotto del 30 per cento rispetto al 2010. E sempre in materia di impresa, è stata "travasata" nel decreto una parte del pacchetto annunciato nelle settimane scorse, con l'obiettivo di facilitare la creazione di nuove realtà produttive. Si tratta in particolare del principio per cui tutti gli atti di autorizzazione fin qui richiesti saranno sostituiti da una segnalazione dell'interessato, e da controlli ex post da parte della pubblica amministrazione. Toccherà all'esecutivo entro dodici mesi emanare le specifiche misure attuative. Per cercare di superare il malumore delle forze dell'ordine, il governo ha poi annunciato l'istituzione di un apposito fondo «perequativo» di 160 milioni destinato alle esigenze di polizia e forze armate. Mentre è stato cancellato ogni riferimento alla decurtazione delle tredicesime, che del resto avrebbe riguardato solo i dirigenti di queste categorie. È arrivata

una soluzione ad hoc anche per i magistrati, per i quali il blocco di scatti e progressioni di carriera sarebbe risultato particolarmente pesante, penalizzando in particolare i giovani. Al posto di questo intervento, sarà applicata la decurtazione della cosiddetta "indennità giudiziaria", una particolare voce di stipendio. Così il sacrificio risulterebbe ripartito in modo più equo su tutta la categoria.

LA PAROLA CHIAVE

EMENDAMENTI Sono le modifiche che possono essere presentate dai parlamentari nel corso del dibattito per l'approvazione di una legge o per la conversione in legge di un decreto. Gli emendamenti parlamentari vengono presentati dalla maggioranza ma anche dall'opposizione nel corso del dibattito in commissione entro una data stabilita, discussi e approvati o respinti. Il testo di legge così modificato passa poi in aula.

Foto: Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

L'INTERVISTA Il vice presidente della Commissione europea sulla proposta lanciata dal nostro giornale: è in linea con gli orientamenti dell'Unione

Tajani: «Direttiva Ue sui pedaggi, vanno reinvestiti nelle infrastrutture»

«Il gettito deve essere impiegato nelle aree in cui viene riscosso»

FABIO ROSSI

ROMA - La soprattassa sui raccordi autostradali che circondano Roma «va investita per realizzare infrastrutture per i trasporti nel Lazio». La proposta di vincolare l'Anas a utilizzare il gettito del nuovo pedaggio sul territorio che lo produce, lanciata nei giorni scorsi dal nostro giornale, «è in perfetta sintonia con gli orientamenti dell'Unione europea». A partire da una direttiva, emanata nel 2006 e tuttora in vigore, che autorizza gli Stati membri a fissare incrementi fino al 25 per cento sui pedaggi stradali, «purché questi fondi vengano utilizzati per realizzare infrastrutture nell'area in cui vengono riscossi». Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea, di questi temi se ne occupa in prima persona. E li ha approfonditi in particolare durante gli anni in cui, sempre sotto la presidenza di José Manuel Durão Barroso, è stato commissario Ue per i Trasporti. Presentando anche la proposta dell' Eurovignetta , già approvata dalla Commissione: una sorta di pass per poter transitare sulla rete autostradale. Con un vincolo preciso: il gettito di questi "abbonamenti" non può essere utilizzato come entrata fiscale generica, da utilizzare altrove o, magari, per pagare debiti di altre aziende pubbliche. Ma va necessariamente investito sul territorio di competenza. Insomma, il principio "cosa tassata, cosa amministrata", che rientra nei cardini della riforma del federalismo fiscale. Onorevole Tajani, ritiene giusto che la soprattassa sui raccordi debba essere utilizzata per investimenti in infrastrutture sul territorio dove viene raccolta? «È sicuramente una scelta corretta utilizzare questi fondi nelle aree dove vengono imposti i pedaggi. Il gettito andrebbe impiegato per lo sviluppo delle infrastrutture dei trasporti». Gli automobilisti romani e i pendolari, così, potrebbero quanto meno ottenere un vantaggio diretto dal sacrificio che gli viene chiesto. «Certo, ma non solo. Questo è un modo, peraltro, per sviluppare l'economia del territorio: soprattutto a favore delle piccole e medie imprese. Va ricordato che le aziende di Roma e del Lazio, potendo disporre di buone infrastrutture, sarebbero in condizione di migliorare la propria competitività sul mercato: una questione fondamentale per il futuro del territorio». L'Unione europea è complessivamente favorevole a questa linea? «L'Europa ha già fatto una scelta chiara con la direttiva numero 38 del 2006, prevedendo la possibilità di incrementare fino al 25 per cento i pedaggi autostradali, per realizzare infrastrutture. Non è un obbligo, ma una facoltà per gli Stati, che dimostra l'attenzione dell'Unione europea per questo tema». Una direttiva è sicuramente un provvedimento importante. Ma esistono già casi concreti di applicazione di questo "contributo per le infrastrutture"? «Un esempio arriva dall'Austria, che ha imposto un aumento di pedaggio sulle autostrade - proprio del 25 per cento - per realizzare il nuovo traforo del Brennero. Un'infrastruttura strategica che, peraltro, interessa molto anche l'Italia, essendo il principale transito al confine tra i due Paesi e verso la Germania». Anche lei, da commissario europeo ai Trasporti, si è mosso su questa linea? «L'ho fatto con la proposta di direttiva sull' Eurovignetta , che ho presentato in Commissione l'8 luglio 2008. Una proposta che è stata approvata dalla stessa Commissione e ora è all'attenzione del Parlamento europeo, anche se alcuni Stati membri sono contrari». Di che si tratta? «L' Eurovignetta è una sorta di pass per percorrere le autostrade, già utilizzato per esempio in Slovenia. Gli automobilisti devono acquistarla per poter utilizzare la rete stradale a pagamento, ma il gettito non può essere impiegato per pagare debiti o per spese amministrative. Per intenderci, il pedaggio che un automobilista paga per percorrere una strada non può finire tra le entrate di una Asl». Che vincoli sono previsti, quindi, per questi fondi? «Deve invece essere utilizzato sul territorio: per realizzare nuove infrastrutture, ammodernare quelle esistenti, fare ricerche sull'inquinamento acustico e atmosferico e installare, per esempio, barriere stradali contro i rumori». Su questa falsariga, come potrebbe essere utilizzato il gettito della soprattassa sul grande raccordo anulare di Roma? «Per esempio potrebbe essere destinato ai lavori per l'ampliamento e l'ammodernamento dello stesso grande raccordo anulare, che l'Unione

europea ha inserito sull'asse stradale prioritario Roma-Berlino. Tanto è vero che già in passato, quando ero commissario ai Trasporti, ho fatto stanziare fondi europei per l'ampliamento del raccordo anulare, così come per la nuova stazione Tiburtina. In ogni caso, andrebbe utilizzato per far crescere la rete infrastrutturale dei trasporti nel Lazio».

I VANTAGGI PER IL LAZIO

Sviluppando la rete dei trasporti cresce anche l'economia del territorio

LA PAROLA CHIAVE

PEDAGGIO E' la tassa che si paga al gestore (statale o privato) dell'infrastruttura stradale, secondo una tariffa proporzionale alla distanza percorsa dall'utente e al tipo di veicolo usato o in modo forfettario. Generalmente il pedaggio serve a recuperare risorse da destinare agli investimenti per la manutenzione stradale o autostradale e per finanziare l'ammodernamento della rete.

INIZIATIVE CONCRETE AVVIATE IN EUROPA

Un esempio arriva dall'Austria che ha aumentato le tariffe delle autostrade per realizzare il nuovo traforo del Brennero

I NUMERI 35-40 E', in milioni di euro, quanto pagheranno i romani con la soprattassa sui raccordi 26 E' il numero dei caselli già esistenti dove sono scattati gli aumenti 9 E' il numero dei caselli che interessano Roma dove sono scattati gli aumenti

Foto: L'IDEA EUROVIGNETTA

Foto: La Commissione ha approvato una proposta di Tajani che prevede un abbonamento i cui ricavi vanno spesi in infrastrutture

LIBRO VERDE

Pensioni, la Ue avverte: futuro a rischio va innalzata l'età

ROMA K Bruxelles lancia l'allarme sul fronte pensioni: la crisi ha peggiorato la sostenibilità dei sistemi previdenziali e con le attuali tendenze demografiche la situazione si profila «insostenibile». Il rischio è che si deteriori il livello delle pensioni future o che la spesa previdenziale salga «in modo incontrollato». Serve dunque, per l'Ue, un ritocco globale dell'età pensionabile. Il monito della Commissione - contenuto in un Libro verde sul futuro delle pensioni in Europa - è per tutti. «Ogni Stato membro deve affrontare le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione, Italia inclusa», ha detto il commissario agli affari sociali Laszlo Andor, che ha lodato «i Paesi che hanno agito prima della tempesta, prima che la crisi arrivasse, rafforzando i sistemi pensionistici e le finanze pubbliche». Tra questi c'è l'Italia, che con le riforme fatte dall'inizio degli anni '90 in poi - i grafici Ue lo dimostrano ha stabilizzato l'andamento della spesa pensionistica, prevenendo la "gobba" futura. Ma la spesa resta alta e nessuno per l'Ue può permettersi di rilassarsi. «La situazione è complessa e seria», ha insistito Andor, sottolineando l'urgenza di agire «al di là del contesto di un'immediata necessità finanziaria». Perché se oggi in Europa (dove l'età pensionabile media è di 61,4 anni) ci sono 4 persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni over 64, entro il 2060 il rapporto sarà di due a uno. Alzare l'età però non basta. Andor ha ribadito il suo no alla pratica dei prepensionamenti, specie in questa fase: «Non sono - ha detto - una buona soluzione». Bruxelles auspica poi che nel quadro di un rafforzamento della governance economica europea si arrivi anche a un maggior controllo sui sistemi previdenziali dei vari Paesi.

La Consulta bocchia la Sardegna

Il posto fisso non può dribblare il concorso

Ci hanno provato in ogni modo, sia le regioni a statuto ordinario sia quelle autonome, a forzare le maglie della stabilizzazione del personale precario fissate nella Finanziaria 2007, e puntuale è arrivato lo stop da parte della Corte costituzionale.

Ieri è stata la volta della Sardegna, che nella sentenza 235/2010 (presidente Amirante, relatore Mazzella) si è vista chiudere la strada verso il posto fisso pensata per i precari dalla legge regionale 3/2009 (articolo 3). La norma voleva permettere alla regione di finanziare programmi di stabilizzazione da parte degli enti locali, da destinare ai titolari di contratti flessibili con un occhio di riguardo per chi avesse almeno 30 mesi di servizio. Nel caso dei precari di regione ed enti collegati, invece, la stabilizzazione si sarebbe rivolta a chiunque fosse stato coinvolto in un rinnovo del contratto precario.

La Consulta dice no alle due previsioni; la Sardegna non è aiutata in questo caso dall'autonomia, perché lo statuto non ha disciplinato il tema, ma il punto è un altro. Le norme sulla stabilizzazione negli enti locali ignoravano qualsiasi passaggio selettivo, violando quindi gli articoli della Costituzione (3, 51 e 97) che impongono imparzialità, buon andamento e obbligo di concorso nella pubblica amministrazione.

Prosegue intanto la storia infinita dei 22.500 precari degli enti locali siciliani in attesa di stabilizzazione. Della deroga al patto di stabilità che avrebbe aperto al posto fisso, chiesta a gran voce dal governatore Lombardo, non c'è traccia, ma ieri il senato ha approvato un emendamento alla manovra che permette un'altra proroga di un anno ai contratti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. La Corte dei conti sui bilanci 2009

Controllo negli enti locali su partecipate e perdite

Gianni Trovati

MILANO

Diventa sempre più ampio e puntuale il controllo che la corte dei conti prova a mettere in atto sulle partecipazioni di comuni e province con l'aiuto dei revisori dei conti.

Il nuovo capitolo delle verifiche arriva con le Linee guida ai questionari sui bilanci consuntivi, diffuse ieri dalla sezione Autonomie della magistratura contabile per il monitoraggio complessivo su tutti i conti degli enti locali introdotto dalla finanziaria 2006 (articolo 1, commi 166 e seguenti della legge 266/2005).

Il dato inedito di questa nuova edizione del controllo sui consuntivi è offerto dal completamento dei due sistemi informatici (Sirtel sui certificati di bilancio, e Siquel sui questionari forniti negli anni scorsi dai revisori contabili) nati per offrire un database complessivo delle ultime verifiche e per mettere a confronto immediato i conti locali. La nuova infrastruttura permette di ampliare senza troppe difficoltà tecniche il novero delle richieste, che ormai si estende a tutte le «partecipazioni» di comuni e province, intese nel senso più ampio. Il tema si intreccia con la manovra correttiva in fase di conversione al Senato, che prova a mettere un freno a ricapitalizzazioni e operazioni straordinarie in favore delle partecipazioni in difficoltà; difficoltà che, come mostrato dall'ultima indagine ad ampio raggio appena pubblicata dalla magistratura contabile (si veda Il Sole 24 Ore del 1° luglio) portano in rosso ogni anno il 40% delle società locali, mentre il 22% di loro non raggiunge mai il pareggio nel triennio.

I revisori, specificano le linee guida, sono chiamati dalla corte a fare la radiografia non solo alle partecipate, ma pure alle società «controllate» anche senza una partecipazione diretta, ad aziende speciali, istituzioni, fondazioni, consorzi e unioni di comuni.

Nei questionari vanno indicate le spese sostenute dall'ente locale in favore di tutti questi soggetti, distinguendole fra oneri legati a contratti di servizio, trasferimenti in conto esercizio o capitale, fidejussioni e altri strumenti. Un'attenzione specifica è dedicata alle perdite: gli aumenti di capitale in caso di perdita vanno indicati separatamente dagli altri, e così le coperture, e in un elenco a parte vanno censiti denominazione, forma giuridica e quota di partecipazione delle realtà che hanno il bilancio colorato di rosso. Se la realtà in perdita è una società di servizi pubblici locali o una strumentale, l'indagine si fa ancora più approfondita e chiede di indicare l'evoluzione di capitale sociale e il risultato d'esercizio per ogni anno dell'ultimo triennio. In una sezione a sé sono invece confinate le partecipazioni caratterizzate da disavanzi ancora più gravi, che arrivano a intaccare il 33% del capitale o lo porta sotto i minimi di legge (articoli 2446 e 2447 del Codice civile); in questo caso i questionari chiedono dati anche sull'eventuale utilizzo di riserve per il ripiano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

I questionari della Corte dei conti

Controllo contabile. L'imparzialità delle verifiche dovrà essere sempre puntualmente comprovata

Indipendenza doc per i revisori

Attesa nei regolamenti la definizione del concetto di «rete» MANDATI PLURIMI Negli enti in cui non c'è limite alla durata dell'incarico un rinnovo permanente potrebbe creare situazioni di familiarità

Franco Roscini Vitali

Per molte delle nuove disposizioni sulla revisione legale dei conti (Dlgs n. 39/2010) si attendono i regolamenti di attuazione (la cui emanazione però è tutt'altro che immediata). Altre sono già operative, anche se la loro applicazione può risultare "critica".

Innanzitutto, il registro unico (che comunque attende il regolamento) sostituisce i due registri attuali, tenuti per la revisione delle società non quotate dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e per la revisione delle società quotate dalla Consob. Questa novità è rilevante perché con il registro unico "tutti possono fare tutto", almeno in teoria. Per esempio, revisori persone fisiche potrebbero fare la revisione di una società quotata. La Consob, che vigila sulla revisione delle società quotate, tuttavia giudicherà l'idoneità tecnica di tali soggetti. Le nuove disposizioni sulla revisione legale costituiscono un'opportunità di lavoro senz'altro interessante, che impone preparazione tecnica, organizzazione ed esperienza operativa. È un'opportunità rivolta, in particolare, ai giovani perché si tratta di un'attività che richiede molto tempo e caratteristiche riconducibili a loro: l'esperienza del professionista affermato sarà senz'altro utile, ma l'attività sul campo è dei giovani.

Non deve preoccupare la (non immediata) applicazione dei principi di revisione internazionali che non rappresentano alcuna rivoluzione. Semmai deve preoccupare l'applicazione degli attuali principi di revisione nazionali.

D'altro canto - con ogni probabilità - non si dovranno preoccupare i praticanti dei commercialisti perché l'esame per l'iscrizione all'Albo dovrebbe essere valido anche per l'attività di revisione: d'altra parte per i tirocinanti che operano nelle società di revisione la pratica dovrebbe valere anche ai fini dell'esame per l'iscrizione all'Albo dei commercialisti.

Altro capitolo sufficientemente chiaro riguarda l'indipendenza del revisore, le cui caratteristiche sono delineate nell'articolo 10 del decreto, mentre il principio di revisione n. 100 costituisce il punto di riferimento operativo. Pertanto, è vero che per i revisori delle società che non sono enti di interesse pubblico non c'è alcun limite alla durata dell'incarico, ma un rinnovo illimitato per i revisori persone fisiche (le società possono ruotare il partner) potrebbe creare situazioni di familiarità, tali da minare l'indipendenza. Così come la situazione del professionista che, abbandonata l'attività di commercialista e magari in pensione, svolge la revisione per un unico gruppo di società traendo dalla stessa il 100% o poco meno dei compensi totali. Non dimentichiamo che anche l'indipendenza sarà oggetto di controllo e, a tal fine, le procedure idonee a prevenire e rilevare le situazioni che possono compromettere l'indipendenza devono essere documentate.

Invece, i chiarimenti attesi nei regolamenti riguardano "la rete" alla quale appartiene il revisore. In linea generale la "rete" non è vietata, ma si deve evitare che tra la stessa e la società revisionata sussistano relazioni finanziarie, d'affari, di lavoro e di altro genere (prestazioni di servizi diverse dalla revisione), dirette o indirette, dalle quali un terzo informato, obiettivo e ragionevole trarrebbe la conclusione che l'indipendenza del revisore è compromessa. E sul punto in questione il chiarimento più atteso riguarda studi associati e network, in particolare, se condividono parte rilevante delle risorse professionali.

Altro capitolo riguarda le "carte di lavoro", che sostituiscono il registro della revisione utilizzato per l'ultima volta in relazione al bilancio 2009. Le carte di lavoro, a differenza del soppresso registro, sono "del revisore" e lo seguiranno anche al termine dell'incarico, per essere conservate per dieci anni. Per i revisori persone fisiche, il regolamento dovrà prevedere inoltre che la conservazione delle stesse sia demandata solo a uno di essi, estendendo l'effetto del controllo di qualità a tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

Il nuovo registro unico

Il nuovo registro unico dei revisori legali sostituisce i due registri attuali. In teoria, "tutti possono fare tutto". La Consob giudicherà l'idoneità tecnica dei revisori, cioè la preparazione, l'organizzazione, l'indipendenza, l'esperienza operativa

La «rete»

I regolamenti attuativi dovranno, per esempio, precisare il concetto di "rete" alla quale appartiene il revisore. La "rete" non è vietata, ma si deve evitare che tra questa e la società revisionata sussistano relazioni tali che agli occhi di un terzo informato l'indipendenza del revisore appaia compromessa

Le carte di lavoro

Le carte di lavoro, a differenza del soppresso registro, sono del revisore e lo seguiranno anche al termine dell'incarico, e vanno conservate per 10 anni

Immobili. Sono almeno 530mila le locazioni in nero alle quali si aggiungono molte tra i 3 milioni di case vacanza

Sugli affitti evasi 1,6 miliardi

Ogni anno sfuggono al controllo del fisco quasi 7 miliardi di imponibile

Saverio Fossati

Evasione immobiliare, pesano le seconde case. E se la cedolare secca potrà valere anche su quel tipo di locazioni, forse l'onere erariale potrebbe diventare sopportabile. I dati dell'agenzia del Territorio e del dipartimento delle Finanze (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), risultato dell'incrocio tra dichiarazioni dei redditi e dati catastali, indicano una quota abitazioni locatate da persone fisiche pari a 2,7 milioni. Stando ai dati di Assoedilizia e Anci, quelle in edilizia protetta (ex Iacp e case di vari enti locali) sono circa 990mila e quelle di proprietà di enti previdenziali e società immobiliari e non superano quota 450mila. Le famiglie che risiedono in un'abitazione in affitto, però, in base all'Istat, sono circa poco meno di 4,7 milioni: ne mancano all'appello 530mila, ed ecco il nero. Considerando la spesa media nazionale mensile per un affitto, si parla di 3,4 miliardi evasi, corrispondenti a circa 850 milioni di Irpef perduta ogni anno.

Sulle seconde case il conto è necessariamente meno preciso: Nomisma e Fiap (agenti immobiliari) hanno stimato lo scorso aprile in circa 3 milioni le seconde case affittate per le vacanze (su un totale di quasi 5 milioni di abitazioni a disposizione di proprietà di persone fisiche). Se consideriamo che nell'ultima analisi delle dichiarazioni di redditi (periodo d'imposta 2008) i redditi da fabbricati delle persone fisiche sono 35,1 miliardi, e da questi togliamo le rendite catastali degli immobili a disposizione, i redditi da locazione medi sia sugli affitti abitativi "in chiaro" che sugli altri immobili (dove non si riesce a fare il nero perché in genere locati a imprese), di fatto risulta evidente che poche locazioni per vacanze vengono dichiarate. Ma anche considerando, per difetto, che solo il 50% dei redditi da case vacanze venga omesso, è possibile stimare l'evasione in almeno 3 miliardi all'anno, con 750 milioni di Irpef evasa.

Se quindi si considera che stiamo parlando di almeno 1,6 miliardi di Irpef perduta ogni anno, la cedolare del 20% potrebbe avere un senso almeno contabile. Perché se tutti gli evasori pagassero, si recupererebbero 1,28 miliardi, che compenserebbero così in buona parte la perdita derivante dall'abbassamento dell'aliquota media. Il problema è che si tratta di un caso di scuola: chi non ha mai pagato le tasse per anni e decenni, in genere, si è abituato a non farlo. Inoltre, sulle seconde case, le indagini massive basate sui contratti di fornitura di gas e luce non funzionano e gli accessi di Entrate e Finanza sono per forza di cose limitati: di fatto è l'impunità.

Un altro aspetto importante dello studio Territorio-dipartimento è dato dall'analisi degli immobili di proprietà di «persone non fisiche», cioè di enti e società: si tratta di una fetta consistente, 7,3 su 57,8 milioni (il 12,6 per cento), ma colpisce la differenza in termini di valore catastale (che è circa un terzo di quello di mercato): 12,9 miliardi su 32,7 miliardi, cioè il 39,4 per cento. Inoltre, a causa della struttura delle dichiarazioni reddituali, spiega Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio immobiliare del Territorio, è di fatto impossibile venire a capo di un dato imponente che sfugge alle classificazioni: per il 96% di questi immobili non è stato ricostruito l'utilizzo o non sono stati riscontrati in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli approfondimenti

Fiscalità delle energie rinnovabili

Nel volume di Fabio Noferi la mappa delle agevolazioni per le fonti alternative

Pagine 208 - 35 euro

IL MANUALE DI GESTIONE

foto="/immagini/milano/photo/201/1/29/20100708/29-1.jpg" XY="42 60" Croprect="0 0 42 60"

Tutto Immobili

Manuale

curato da Interprofessional network per la gestione degli immobili: dalla manutenzione al fisco

Pagine 272 - 35 euro

I BONUS PER LE RINNOVABILI

foto="/immagini/milano/photo/201/1/29/20100708/29-2.jpg" XY="48 69" Cropect="0 0 42 60"

LA BANCA DATI

foto="/immagini/milano/photo/201/1/29/20100706/logo24fisco.jpg" XY="175 41" Cropect="0 0 170 41"

Soluzioni24Fisco

La banca dati raccoglie normativa, prassi e dottrina; in questo modo

il professionista crea

un archivio personalizzato

www.soluzioni24fisco.ilsole24ore.com

LE REGOLE DEL PRELIEVO

foto="/immagini/milano/photo/201/1/29/20100708/29-3.jpg" XY="48 57" Cropect="1 0 47 57"

Immobili e fisco

Il volume, curato da Bruno Frizzera, rappresenta una guida alla disciplina tributaria per i fabbricati

Pagine 432 - 40 euro

Trasporti. Il ministro Matteoli ha presentato il programma per gestire i flussi per le vacanze

Maxipiano per la sicurezza

Limiti al consumo di alcol - Tavolo per coordinare gli interventi LA RETE AUTOGRILL Un ruolo chiave affidato alla catena dei punti di ristoro su strada, prevista l'assunzione di mille addetti

Giulia Crivelli

MILANO

Un'estate all'insegna della sicurezza stradale, promossa dal ministero delle Infrastrutture e trasporti grazie a una serie di iniziative presentate ieri dal ministro Altero Matteoli.

Il piano prevede innanzitutto la distribuzione di due milioni e mezzo di copie di opuscoli informativi per gli automobilisti italiani e stranieri per convincerli a una guida in maggiore sicurezza in vista dei prossimi grandi esodi. I volantini sono tradotti in quattro lingue (inglese, francese, tedesco e spagnolo) e contengono consigli e informazioni per affrontare le vacanze in piena sicurezza. Verranno distribuiti attraverso 3mila uffici postali e 420 stazioni di servizio della rete autostradale, presso le quali si calcola che sosterranno circa 35 milioni di clienti, italiani e stranieri nel periodo estivo.

A sostegno delle iniziative estive, il ministero delle Infrastrutture e trasporti ha già promosso una campagna di spot radio e tv con testimonial d'eccezione sul tema della guida sicura e, proprio per rafforzare le misure atte a ridurre gli incidenti stradali - «emergenza sociale, sanitaria ed economica del nostro Paese», ha detto il ministro Altero Matteoli - ha insediato ieri un tavolo tecnico interministeriale quale «supporto e stimolo nell'elaborazione di strategie, azioni e interventi normativi basati sulla concretezza progettuale e sulla piena condivisione di intenti, attraverso attività sinergiche».

Il tavolo produrrà entro settembre, ha detto il ministro Matteoli, «un documento formale e avviare così la fase di sperimentazione».

In vista vi sono anche i corsi di "guida sicura avanzata", previsti dalla riforma del Codice della strada, la cui frequenza consentirà il recupero dei punti decurtati dalla patente. Giro di vite inoltre sulla guida in stato di ebbrezza: il ministro ha assicurato mezzi e strumenti a polizia stradale, carabinieri e guardia di finanza per supportarne l'attività di controllo: si è passati dai 200mila controlli del 2006 a un milione e seicentomila dell'anno scorso. Nell'evitare le stragi sulla strada, oltre alle campagne informative, «il ruolo fondamentale è quello della famiglia ma questo - ha detto Matteoli - non possiamo scriverlo sul provvedimento».

Il ministro ha tra l'altro rivolto «un ringraziamento particolare ad Autogrill per la propria campagna sulla sicurezza stradale». Tra le varie iniziative, la società mette a disposizione, in oltre 270 dei suoi punti vendita, materiale informativo e locandine sulla campagna. Il gruppo ha messo in atto anche altre iniziative per l'estate 2010, tra cui il potenziamento del personale di circa mille addetti stagionali all'interno dei locali. Tra gli altri progetti, i presidi sanitari paramedici con ambulanza in 18 aree di servizio, un pacchetto di servizi dedicati agli autotrasportatori, presidi di sicurezza all'interno dei locali più trafficati e l'iniziativa "Quanto è in forma la tua auto", in collaborazione con il mensile Gente Motori, con un team di tecnici a disposizione dei viaggiatori per un check-up gratuito dell'auto in 9 aree di servizio.

Inoltre Autogrill ha adottato un codice di autoregolamentazione per il quale ha ritirato dal 2007 i superalcolici dalla vendita nei market autostradali (la somministrazione di superalcolici è vietata in autostrada dal 2003) e sostiene campagne informative contro la vendita ai minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Infrastrutture. Altero Matteoli

Sullo smaltimento degli apparecchi elettrici ed elettronici

Intesa tra Comuni e rivenditori

ACCORDO DI PROGRAMMA I consorzi disponibili a ritirare gratis i Raee dei piccoli negozi al Sud o dei grandi gruppi saltando le piazzole comunali

Paola Guidi

ROMA

Firmato ieri in extremis l'accordo di programma tra Anci, l'associazione dei comuni italiani, le catene della distribuzione e il Centro di coordinamento dei 15 consorzi Raee (raccolta vecchi apparecchi elettrici ed elettronici) sull'applicazione del servizio "1 contro 1" e cioè il ritiro gratuito da parte del commerciante del vecchio apparecchio elettrico ed elettronico per far posto a quello nuovo. Il servizio, avviato formalmente il 18 giugno con l'entrata in vigore del decreto di semplificazione del 19 maggio (che non ha in realtà semplificato granché), ha presentato subito grosse difficoltà poiché in molte province, soprattutto del centro-sud, non esistono (o si trovano a grande distanza) isole ecologiche dove i rivenditori possano portare i vecchi apparecchi.

A ciò si aggiunge ora il costo del servizio "1 contro 1" che prima gravava interamente sul consumatore, che pagava al negoziante una cifra variabile tra 10 e 50 euro. I rivenditori provvedevano poi allo smaltimento affidandosi ad apposite società di servizi. A rendere le cose più complicate c'è il fatto che i singoli rivenditori per portare i vecchi apparecchi alle piazzole comunali devono avere un'autorizzazione specifica prevista solo per chi è iscritto all'Albo dei gestori. E quando le isole ecologiche sono fuori dal comune di residenza del rivenditore, l'accesso è vietato. «Per semplificare al massimo le modalità di accesso dei rivenditori alle isole ecologiche, anche quando non sono residenti, abbiamo firmato nei giorni scorsi un protocollo che si aggiunge a quello di ieri - dichiara Giorgio Arienti, direttore generale del consorzio Ecodom -. Inoltre abbiamo rivisto l'accordo sui premi di efficienza aumentando i contributi per i comuni che accolgono i Raee provenienti da altri comuni». Da ieri, poi, per venire incontro ai piccoli negozi del Sud e ai grandi gruppi che hanno quantità elevate di Raee i consorzi si offrono di ritirare loro stessi, gratis, i vecchi apparecchi saltando il passaggio alle piazzole comunali.

Quanto alla mancanza di isole ecologiche, il problema riguarda mezza Italia e gli accordi sottoscritti, compreso quello siglato ieri a Roma non rendono obbligatoria la realizzazione di isole ecologiche. «Ma anche al Nord, dove la presenza di piazzole di raccolta è abbastanza capillare - dichiara Roberto Omati direttore commerciale Export Italia - i negozianti hanno sempre avuto difficoltà poiché esistono piazzole suddivise per specializzazione, per cui spesso occorre fare percorsi diversi a seconda del tipo di apparecchio». Resta quindi l'esigenza di accelerare la raccolta Raee visto che l'Italia raccoglie solo la metà degli apparecchi rispetto alla media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rosso è in gran parte dello stato centrale e questo contribuisce a ridurre il rischio paese

In Italia il debito locale resta leggero

IL CONFRONTO Le autonomie hanno 113 miliardi di esposizione, il 6,2% del totale In Spagna è al 22% (e scatta la stretta), in Germania al 40

Isabella Bufacchi

ROMA

Il freno tirato sul debito degli enti locali e territoriali, che con i suoi 113 miliardi lo scorso aprile rappresentava un magro 6,2% sui 1.813 miliardi del debito pubblico totale rilevato dalla Banca d'Italia, contribuisce sia pur indirettamente alla solidità e all'affidabilità del rischio-Italia. La gestione centralizzata del debito pubblico viene considerata dagli investitori che detengono titoli di Stato italiani un vantaggio, e non un handicap, soprattutto in un periodo come questo in cui il risanamento dei conti pubblici dei paesi dell'eurozona periferica è mirato al contenimento del debito/Pil. Può rivelarsi più difficile, infatti, abbattere il debito pubblico imponendo rigore e disciplina sulla raccolta di fondi degli enti locali e territoriali.

Il federalismo fiscale, oltre ad aumentare le competenze e la flessibilità di riscossione tributaria delle amministrazioni locali e territoriali, allarga i cordoni sul debito pubblico: è questo il caso di Spagna e Germania, gli Stati più federali dell'eurozona, dove la quota del debito locale sul totale è stimata rispettivamente al 22% e al 40 per cento. Standard & Poor's prevede per quest'anno un forte aumento dei prestiti obbligazionari e dei mutui bancari erogati a favore degli enti locali spagnoli (44 miliardi contro i 29 del 2009) e tedeschi (122 miliardi contro i 103 del 2009): per finanziare i piani di stimolo all'economia - come gli investimenti nelle infrastrutture - e per controbilanciare il calo delle entrate tributarie. In Italia invece negli ultimi anni si è preferito andare nella direzione opposta, tirando il freno sul debito locale dopo il raddoppio della quota sul totale dal 3,2% del 2000 al 7,1% del 2007. Una tendenza questa apprezzata dagli investitori in titoli di Stato italiani i quali, secondo Daniele Antonucci economista di Morgan Stanley «sono preoccupati non soltanto per l'andamento del debito pubblico del governo centrale ma anche degli oneri sul debito delle amministrazioni locali».

In Italia prima è arrivata la stretta sul Patto di stabilità interno, poi l'introduzione di vincoli e paletti sempre più stringenti per contenere il ricorso ai prestiti obbligazionari da parte di regioni, comuni e province. Le emissioni di Boc, Bop e Bor, che negli anni d'oro della finanza locale entrarono persino in diretta competizione con le aste dei BTp, sono ora pressoché azzerate. Dexia Crediop ha stimato che è diminuito il peso del debito degli enti territoriali per i contribuenti: il rimborso del capitale e gli interessi per il debito di regioni, province e comuni costa al cittadino in media 206 euro all'anno nel 2009 contro 236 nel 2004.

Come per l'Italia, anche Grecia, Irlanda e Portogallo non sono gravati dal problema di dover controllare l'andamento del debito locale per abbattere il debito pubblico complessivo. La Spagna, invece, sta facendo marcia indietro sul federalismo tanto che dal 2011 i comuni e province non potranno più indebitarsi (le regioni sì). «Il debito pubblico va visto nel suo insieme, anche quando il debito locale è elevato come nel caso della Germania, il debito complessivo è comunque basso: questo perché il federalismo non consente un'autonomia assoluta alle amministrazioni locali e il debito locale viene tenuto sotto controllo - spiega Myriam Fernandez de Heredia, responsabile rating enti locali e regionali in Europa per S&P's -. Va anche detto che i limiti imposti agli enti locali sul debito possono non essere rispettati, proprio come accade in Unione europea: è più difficile gestire il debito pubblico quando la componente locale è elevata».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti ed emissioni delle autonomie

NUOVI MUTUI E BOND

I DEBITI LOCALI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//acus.eps" XY="1583 758" Croprect="0 0 1583 758"
grafico="/immagini/milano/graphic/203//2istola.eps" XY="1037 758" Croprect="0 0 1037 758"

INTERVISTA Giuseppe Scopelliti

«Possibile retromarcia sulle maxi addizionali»

«Il Governo non ci metterà il cappio al collo. C'è stata ampia disponibilità sui nostri piani di rientro dal debito sanitario e credo che, se dimostreremmo di attuare i programmi, potrebbe esserci una marcia indietro sulle maxi addizionali Irpef e Irap». Reduce con i colleghi di Lazio, Campania e Molise dall'incontro a palazzo Grazioli col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il governatore calabrese Giuseppe Scopelliti (Pdl) s'è detto fiducioso ieri sul cammino della manovra almeno per le regioni schiacciate dal macigno del deficit sanitario.

In attesa delle risposte del premier a tutti i governatori, com'è andato l'incontro a palazzo Grazioli con Tremonti?

Il ministro e i capigruppo di Camera e Senato hanno manifestato grande disponibilità. Perché è chiaro che quello dei piani di rientro dal debito sanitario, per costruire davvero una buona sanità, è un problema che investe il livello nazionale, non solo le nostre regioni.

Dunque, cosa vi è stato chiesto?

Il Governo ci chiede di essere delle "nuove regioni" sotto tutti i punti di vista. E ha ribadito la disponibilità a seguirci e ad esserci di ausilio nelle azioni che metteremo in campo.

Questo "ausilio" si tradurrà in modifiche alla manovra?

Non necessariamente. L'importante è sapere che saranno dati i fondi che ci spettano per il patto per la salute. Non chiediamo fondi aggiuntivi ma solo quanto è oggi bloccato per l'attuazione dei piani di rientro.

Il Governo farà marcia indietro sulle super addizionali?

Io sono molto fiducioso. Entreranno in vigore nel 2011 e sono convinto che, se dimostreremo di essere stati bravi ad attuare i piani di rientro, le aliquote aggiuntive potranno venir meno.

R. Tu.

Foto: Governatore. Giuseppe Scopelliti

Energia. Accordo con giustizia Usa e Sec

Eni chiude il caso per il gas nigeriano

I FATTI Risolta un'inchiesta sull'attività di Snamprogetti Netherlands che ora pagherà una penale di 240 milioni di dollari

ROMA

Snamprogetti Netherlands B.V., società in precedenza indirettamente controllata da Eni e attualmente controllata da Saipem, ha firmato un accordo transattivo con il Dipartimento di Giustizia Americano (Doj) in merito alla risoluzione dell'inchiesta condotta sulle attività di Snamprogetti Netherlands B.V. relativa a contratti per la realizzazione di impianti per il gas naturale liquefatto a Bonny Island, in Nigeria. Snamprogetti Netherlands B.V. pagherà una sanzione pecuniaria penale di 240 milioni di dollari per la violazione di alcune norme previste dalla legislazione Usa sulla corruzione. La vicenda è nota ed è legata alla partecipazione della società del gruppo Eni, con una quota del 25%, al consorzio Tskj, guidato dagli americani di Kbr, partecipato dai francesi di Technip e dai giapponesi di Jcg. Tutti i componenti sono finiti nel mirino della magistratura americana e, per competenza territoriale, di quella dei paesi di appartenenza. La procura di Milano ha aperto un fascicolo sulla vicenda e l'inchiesta è tuttora in corso, anche se va ribadito che i fatti contestati risalgono al periodo 1995-2004 e tutti gli indagati sono ormai fuori dal gruppo. Nel caso dell'indagine Usa - alla quale il gruppo italiano ha fornito collaborazione - i componenti del consorzio hanno raggiunto un accordo con le autorità americane come ha fatto l'Eni. Ma a differenza degli altri, al gruppo italiano non è stato chiesto di accettare per i prossimi 3 anni un monitoraggio esterno sul sistema interno dei controlli e della loro applicazione. E questo perchè si ritiene che la compliance dell'Eni abbia avuto molti miglioramenti in questi anni, anche in tema di anticorruzione. Il gruppo ha raggiunto un accordo anche con la Sec nel quale acconsente al deposito di un atto di citazione e alla pronuncia di una sentenza per asserita violazione di alcune norme del Securities Exchange Act del 1934, e si impegna solidalmente al pagamento alla Sec di 125 milioni di dollari in relazione al profitto percepito.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia Entrate/2. Natura pubblicistica

Niente Ires sull'ente che gestisce usi civici

COMUNIONI FAMILIARI Se il godimento è destinato a un gruppo ristretto scatta la soggettività d'imposta

Angelo Busani

Niente Ires per l'ente pubblico gestore di usi civici. Gli enti di gestione di beni collettivi (i cosiddetti "usi civici") si sottraggono all'imposizione, in base all'articolo 74 Tuir (il quale contempla «le associazioni e gli enti gestori di demanio collettivo»), quando l'ente abbia natura pubblicistica e venga designato dall'ordinamento giuridico all'amministrazione di beni il cui godimento è a favore della generalità degli appartenenti a una collettività territorialmente individuata. È quanto affermato dall'Agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 69/E del 7 luglio 2010.

Pertanto, non è soggetto passivo dell'Ires l'ente che esercita su un dato territorio «diritti civici perpetui di godimento di natura pubblicistica»: la disciplina è equiparata al regime della demanialità in quanto si tratta di «beni soggetti a forme di proprietà collettiva di diritto pubblico» caratterizzati da un particolare regime giuridico, consistente, in via generale, nell'inalienabilità, imprescrittibilità, inespropriabilità, non usucapibilità e nella perpetuità del vincolo «a favore di collettività».

Si deve parlare invece di un soggetto Ires quando si tratta (come accade per gli enti di cui alla legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 3/96) di enti gestori di beni collettivi di natura non pubblicistica ma identificabili come comunioni familiari di carattere privatistico, aventi caratteristiche di enti associativi con personalità giuridica di diritto privato, che gestiscono beni comuni destinati al godimento in modo indiviso non da parte di un'intera collettività locale, bensì da un ristretto gruppo di soggetti (per esempio: i soci eredi dei titolari di diritti reali sui beni collettivi).

Qualora questi ultimi enti affittino terreni agricoli, il reddito agrario concorre a formare il reddito complessivo dell'affittuario mentre, per il reddito dominicale, vale la regola generale della sua imputazione in capo al possessore. Nell'ipotesi, invece, dell'affitto di terreni per uso non agricolo o della locazione di fabbricati, il reddito percepito è d'impresa se ricorre il requisito della commercialità; se questo requisito non ricorre, nel primo caso si tratta di un reddito diverso, nel secondo caso, è un reddito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Guglielmo Maisto

«Con il 770 scudo a rischio anonimato»

«L'amministrazione deve circoscrivere gli obblighi di comunicazione»

Marco Bellinazzo

MILANO

«Partiamo dalle conseguenze: il rischio è di tradire la fiducia dei contribuenti che hanno regolarizzato beni detenuti all'estero con lo scudo fiscale e la promessa dell'anonimato. Una garanzia che in molti casi potrebbe ora venire meno a causa di una forzatura interpretativa degli obblighi di comunicazione per gli intermediari previsti nell'ambito del 770». A confermare il pericolo (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 6 luglio) è Guglielmo Maisto fondatore dell'omonimo studio associato e professore di diritto tributario internazionale comparato all'Università Cattolica di Piacenza.

In pratica, l'amministrazione potrebbe ritrovarsi nella possibilità di sapere chi ha scudato, obbligando gli intermediari, come banche e fiduciarie, a rivelare i dati relativi ai propri clienti?

In sostanza sì, ma chiariamo il contesto normativo. Esiste un quadro nel modello 770 che gli intermediari devono presentare entro il 2 agosto. Attraverso determinati codici - N, O e P, - gli intermediari indicano le situazioni relative ai propri clienti di cui non sono sostituti d'imposta. In questo modo, per semplificare il discorso, il Fisco può monitorare il flusso dei beni regolarizzati ed evitare che sfuggano di nuovo al suo controllo. Uno scopo condivisibile. Però dalle istruzioni al 770 si evince che gli intermediari devono effettuare la comunicazione anche al di fuori di questi limiti.

A quali ipotesi si riferisce?

Mi riferisco al prelievo di denaro che non è circoscritto, per esempio, al rimpatrio giuridico, ma a tutti i casi in cui si ritirano somme scudate e quindi anche a quelle fatte rientrare fisicamente in Italia, alla chiusura dei conti e all'ipotesi in cui si dia in comodato gratuito un immobile situato all'estero e regolarizzato.

Quindi, se concedo in comodato a un mio amico lo chalet che ho a Saint Moritz e che ho regolarizzato con lo scudo chiedendogli solo le spese e affidandone l'amministrazione a una fiduciaria, l'intermediario deve evidenziarlo nel 770?

A leggere le istruzioni sembrerebbe di sì.

Analizzando i quadri N, P e O del 770 inviato dagli intermediari, perciò, l'Agenzia potrebbe conoscere l'identità di chi ha scudato?

Certo. Ma questo, ripeto, lederebbe il rapporto di fiducia tra contribuenti e Fisco. E potrebbe rivelarsi inefficace, in quanto nei database dell'amministrazione potrebbe confluire una massa di informazioni tale da non far emergere facilmente le situazioni irregolari. L'Agenzia dovrebbe intervenire per precisare meglio la portata degli obblighi di comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Avvocato. Guglielmo Maisto

Regole. Dopo il via libera alla direttiva del parlamento Ue atteso martedì il sigillo dell'Ecofin - Nuovo regime dal gennaio 2011

Un tetto europeo ai bonus bancari

Premi cash immediati solo fino al 30%, il resto legato ai risultati aziendali di medio periodo LE NOVITÀ I compensi dovranno essere proporzionati alla retribuzione-base e almeno la metà dovrà essere pagata in azioni

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

È finita in Europa l'epoca dei bonus colossali ai banchieri. Tutto è andato come previsto: riunito ieri in plenaria, l'europarlamento ha infatti approvato a larghissima maggioranza (625 voti favorevoli, 28 contrari e 37 astensioni) l'accordo raggiunto qualche giorno fa con il Consiglio Ue, per imporre a trader e dirigenti degli istituti di credito le regole più restrittive del mondo in fatto di gratifiche d'oro e super-premi vari.

Ora la parola finale passa ai ministri finanziari Ue che si ritroveranno martedì a Bruxelles. Se anche l'Ecofin, come pare assodato, aggiungerà il suo sigillo alla nuova direttiva Ue, il regime sarà operativo dal 1 gennaio prossimo. «Non ci sarà nessun passo a ritroso, fine del business as usual» ha commentato, soddisfatto Michel Barnier dopo il voto. «L'Europa si è messa all'avanguardia con i limiti introdotti a pratiche di remunerazione malsana nelle banche. Che ora devono cambiare radicalmente comportamenti e mentalità che in molti casi le ha portate ad assumersi rischi eccessivi contribuendo così all'esplosione della crisi finanziaria» ha affermato il commissario Ue a Mercato interno e Servizi finanziari.

«L'impiego di bonus ad alto rischio e a breve termine ha gettato l'economia mondiale nel caos e i contribuenti sono stati chiamati a pagarne il prezzo» ha rincarato Arlene McCarthy, la socialista inglese che ha ispirato le nuove regole vincolanti. «Nonostante i 3.900 miliardi di aiuti pubblici ricevuti e nonostante dicano di aver imparato la lezione, non si sono auto-regolate ma hanno continuato ad aumentarsi retribuzioni e bonus».

A partire dal 1 gennaio però cambierà la musica: i bonus dovranno essere proporzionati alla retribuzione-base e rispettare alcuni tetti nella loro composizione ed erogazione. Non saranno contemplati per i dirigenti delle banche che abbiano incassato aiuti pubblici.

La nuova normativa, che ricalca quella già vigente in vari paesi Ue, a cominciare dalla Gran Bretagna, prevede stretti limiti a gratifiche e premi nonché un legame tra questi e la retribuzione-base, secondo una serie di linee-guida europee che ogni banca dovrà applicare. Obiettivo, convertire gli istituti di credito a una cultura di maggiore responsabilità e minori rischi.

In quest'ottica le banche dovranno fare i conti, a partire dal 31 dicembre 2011, anche con requisiti patrimoniali più severi in fatto di portafogli di negoziazione e ricartolarizzazioni. Con il risultato che dovranno detenere dal triplo al quadruplo di capitale, rispetto ai livelli attuali, per sostenere i rischi di investimento.

In futuro i premi saranno subordinati ai risultati conseguiti sul lungo periodo. Quindi il bonus, cioè la parte variabile della retribuzione, sarà versata subito soltanto fino a un tetto massimo del 60% mentre «una sua quota sostanziale, almeno del 40%, dovrà aspettare almeno tre anni» per tener conto di rischi e risultati conseguiti a lungo termine. Almeno la metà del bonus dovrà essere pagato in azioni, solo la metà in contanti. La parte cash versata subito non potrà superare il 30% del totale (il 20% nel caso di gratifiche particolarmente elevate).

Una larga parte di qualsiasi bonus dovrà essere differita nel tempo e potrà essere recuperata dalla banca qualora gli investimenti non diano l'esito sperato.

Non solo. Almeno la metà di tutto il reddito indifferito sarà versato come "contingent capital", potrà cioè essere utilizzato in caso di difficoltà della banca. Anche i bonus d'oro "simil-pensione" saranno versati sotto forma di contingent capital per legarne il valore finale alla forza sottostante della banca. Per evitare che in futuro si ripetano casi di banchieri in fuga dal disastro con le tasche piene di pensioni colossali in contanti.

Una risoluzione passata ieri con 594 sì, 24 no e 35 astenuti prevede poi di estendere questa politica di remunerazione a tutte le società europee quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario. Michel Barnier, responsabile Ue ai servizi finanziari

Deliberazione Corte conti agli enti locali

Questionari ok per i rendiconti

Pronti i questionari sul rendiconto 2009 che i revisori dei conti di comuni e province dovranno trasmettere alla Corte dei conti. La sezione autonomie della magistratura contabile, infatti, con la deliberazione n.15 pubblicata ieri, ha reso noto il contenuto del referto che gli organi di revisione delle amministrazioni locali dovranno compilare. Lo screening sulla situazione economico-finanziaria dell'ente, si legge nelle linee guida in esame, non deve essere inteso come uno schema «rigido» su cui non poter intervenire. Ma al contrario, il questionario non è una preclusione «alla libera iniziativa di informazione» del collegio di revisione. Infatti, tra le pieghe del dossier, ci sono campi «liberi» nei quali il revisore può contribuire con altre informazioni al controllo collaborativo affidato alle sezioni regionali della magistratura contabile. Una buona parte del questionario, infatti, è riservato alle partecipazioni detenute dalle amministrazioni locali. Il fenomeno, per la Corte, ha un «grosso peso quantitativo», per le sue connessioni con «la grave situazione deficitaria della finanza pubblica». Infatti, si dovranno indicare, per ciascuna partecipata e per il triennio 2007-2008 e 2009, informazioni quali il valore della produzione, l'ammontare del personale dipendente, il loro costo, i debiti eventualmente contratti dalla partecipata nei confronti dell'ente locale ed eventuali fidejussioni stipulate dall'ente a favore della controllata. Inoltre, il revisore dovrà rispondere se il compenso lordo annuale attribuito al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione della partecipata non sia superiore a quanto previsto dalla legge finanziaria 2007 (70 e 60% delle indennità spettanti al sindaco), ovvero se è stato rispettata la disposizione in materia di numero massimo di consiglieri di amministrazione come le modalità di reclutamento del personale. L'elenco delle domande prevede, tra le altre, di sapere se l'ente ha rispettato il patto di stabilità per il 2009, se ha fatto ricorso ad anticipazioni di tesoreria, se risulta o meno in una situazione di deficitarietà strutturale in base ai parametri del Dm 24.9.2009. Interessante anche la parte inerente i debiti fuori bilancio dell'ente. Si vuole così sapere l'ammontare 2009 di tali debiti e la loro classificazione (se da sentenza esecutive, da acquisizione di beni e servizi senza impegno di spesa...), così come l'ammontare dei debiti che al 31.12.2009 risultano ancora da riconoscere.

Compensazioni allargate

Le imprese potranno chiedere di cancellare le iscrizioni a ruolo utilizzando i crediti nei confronti della pubblica amministrazione

Crediti con la p.a. ok alla compensazione con i debiti iscritti a ruolo. La novità dal 1° gennaio 2011 per i crediti non prescritti certi liquidi ed esigibili che le imprese hanno nei confronti di Regioni, enti locali ed enti del servizio sanitario nazionale. Per ottenere il pagamento dei crediti che arrivano a toccare i 60 mld sarà necessario conseguire una certificazione ad hoc. E se la p.a. non è celere nel pagamento, dopo 60 giorni Equitalia potrà attivare la riscossione coattiva. La novità in un emendamento del relatore Azzollini alla manovra.

L'Agenzia delle entrate sulla gestione dei fondi rustici

Comunioni, c'è Ires

Conta la fruibilità dei singoli soci

Restano soggette ad Ires le comunioni familiari di gestione dei fondi rustici riconosciute, quando il godimento dei beni posseduti e dei relativi frutti non è a diretto vantaggio dell'intera collettività, ma è fruibile dai soli soci. Questo il chiarimento dell'Agenzia delle entrate, fornito con la circolare n. 69/E di ieri, sviluppato in risposta ad un'articolata istanza di interpello di una comunione familiare, costituita tra i discendenti e gli eredi degli antichi titolari di fondi di proprietà collettiva indivisa, collocata nella regione autonoma del Friuli Venezia Giulia. L'istante riteneva di restare escluso dalla soggettività passiva Ires, ai sensi del comma 1, dell'art. 74, dpr n. 917/1986, per le attività di locazione dei terreni agricoli e dei fabbricati, dovendo assoggettare ad imposizione diretta ed a Iva solo le attività di pulizia dei boschi e di cessione a terzi della legna, stante il fatto che talune attività erano sviluppate nel rispetto delle proprie finalità istituzionali, in assenza di una specifica organizzazione e verso il pagamento di corrispettivi che, ancorché specifici, non eccedono i costi di diretta imputazione, in ossequio a quanto indicato dall'art. 143 del Tuir e dall'art. 4 del decreto Iva. Di tutt'altro parere le Entrate che, analizzando lo statuto, rilevano che in luogo del godimento collettivo dei beni, la finalità istituzionale è quella di amministrare e far godere ai soci il patrimonio indiviso posseduto, con la possibilità degli stessi di ottenere i frutti (legnatico) ed ogni altro uso collettivo; la comunione, pertanto, rimane soggetta ad Ires in quanto i beni demaniali collettivi, per essere considerati tali, devono essere anche dotati di taluni vincoli (inalienabilità, imprescrittibilità, inespropriabilità, inusufruttibilità e perpetuità). Di conseguenza, la tassazione dei terreni agricoli seguirà le regole dell'art. 33 del Testo unico (tassazione fondiaria), di quelli non agricoli, la lett. e), comma 1, art. 67 (redditi diversi), fatta salva l'applicazione dei criteri del reddito d'impresa, applicabile anche ai fabbricati se i canoni non rientrano nei criteri fondiari, ed alle attività di pulizia dei boschi dietro corrispettivo, mentre la cessione gratuita di legna ai soci non sconterà nessuna imposta.

Le misure anti-deficit. Contributo al 66% sulle valorizzazioni immobiliari

Patto di stabilità per Roma

Aeroporti, un euro per imbarcarsi. Fino al 2011

Un patto di stabilità ad hoc per Roma Capitale. Entro il 31 dicembre di ciascun anno, infatti, il sindaco proporrà al Ministero dell'Economia le modalità e l'entità del concorso della propria amministrazione al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Se il piano non dovesse essere accolto, alla città di Roma si applicheranno le disposizioni del Patto valide per la totalità delle amministrazioni locali. L'addizionale straordinaria sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili in partenza dagli aeroporti della città di Roma fino ad un massimo di 1 euro per passeggero, potrà essere ridotta, ma solo in data successiva al 31/12/2011 e adottando misure compensative, in quanto, l'amministrazione capitolina dovrà comunque garantire un gettito annuo di 200 milioni di euro. Sì al contributo straordinario nella misura massima del 66% sulle valorizzazioni immobiliari. L'amministrazione comunale dovrà destinare detto contributo alla realizzazione di opere pubbliche ad attività urbanistiche e di servizi per il territorio. È quanto contenuto nel testo degli emendamenti che ieri, il presidente della Commissione Bilancio al Senato, Antonio Azzollini, ha depositato nell'iter di conversione del disegno di legge della manovra straordinaria 2010. Emendamenti che hanno avuto negli interventi a favore di Roma capitale, il loro fulcro. Un patto per Roma. Il patto di stabilità sarà un discorso a due tra l'amministrazione capitolina e via XX Settembre. Infatti, l'emendamento Azzollini prevede che il Comune, entro il 31/12 di ogni anno, concordi con il Ministero dell'Economia, le modalità e l'entità del proprio concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Entro i due mesi precedenti, infatti, il sindaco Alemanno dovrà trasmettere la proposta al ministro Tremonti, mettendo in evidenza, comunque, l'equilibrio della gestione ordinaria. Resta inteso che, in linea di massima, l'entità del concorso «deve essere determinata in coerenza con gli obiettivi fissati per gli enti territoriali» (quindi, se non c'è stato un rifiuto nel testo, si intendono le Regioni e le Province). Se l'accordo dovesse saltare, poi, per Roma si applicano le normali disposizioni in tema di Patto di stabilità per gli enti locali. Diritti d'imbarco. Sarà il commissario straordinario di Governo a proporre l'addizionale sui diritti di imbarco dei passeggeri di Fiumicino e Ciampino. L'incremento (massimo un euro) sarà comunque stabilito dalla giunta comunale. C'è anche la possibilità di ridurre l'entità dell'addizionale. Se l'amministrazione intendesse farlo, dovrà operare in tal senso solo a partire dall'1/1/2012, ma dovrà adottare «misure compensative», in quanto si dovrà garantire in ogni caso l'ammontare annuo di 200 milioni di euro, anche vincolando una parte delle entrate del bilancio comunale a favore dell'Erario. Contributo straordinario immobili. L'amministrazione capitolina potrà richiedere un contributo straordinario del 66% del maggior valore immobiliare che potrà conseguire da valorizzazioni generate dal piano regolatore. La destinazione di questo contributo dovrà interessare la realizzazione di opere pubbliche e anche la spesa corrente, se destinata a progetti ed esecuzioni di opere di interesse generale. Impianti pubblicitari. L'emendamento del senatore Azzollini prevede inoltre, che la maggiorazione della tariffa prevista quale canone per l'installazione degli impianti pubblicitari (ai sensi dell'articolo 62, comma 2 lettera d del dlgs n. 446/97), possa elevarsi sino al 50% (anziché al 25 come oggi previsto) della relativa imposta comunale di pubblicità. Piano di rientro. Il debito accumulato dall'amministrazione capitolina ora viene formalizzato con un apposito piano di rientro. Il commissario di governo potrà così stipulare il contratto di servizio per i finanziamenti occorrenti per coprire la spesa relativa (stabiliti con Dpcm 5/12/2008). La stipula è effettuata secondo i contenuti di un apposito dm Economia, che fissa i termini dell'estinzione di 300 mln pregressi e d'intesa invece con il comune di Roma per quanto riguarda i 200 mln previsti dall'articolo 14, comma 14 della manovra finanziaria di fine maggio.

Emendamento del relatore consente alle imprese l'azzeramento con i debiti iscritti a ruolo certificati

Crediti p.a., si può compensare

Per gli enti locali pagamento entro 60 giorni o pignoramento

Crediti con la Pubblica amministrazione arriva la compensazione con i debiti iscritti a ruolo. La novità partirà dal primo gennaio 2011 per i crediti non prescritti certi liquidi ed esigibili che le imprese hanno nei confronti di Regioni, enti locali e enti del servizio sanitario nazionale. Questi crediti che secondo le stime di Confindustria arrivano a toccare i 60 mld potranno essere compensati con le somme dovute a loro volta dalle imprese a seguito di iscrizioni a ruolo. Sarà necessario conseguire una certificazione ad hoc. E se la p.a. non è celere nel pagamento, dopo 60 giorni Equitalia potrà attivare la riscossione coattiva. È questa una delle novità prevista dagli emendamenti alla manovra correttiva presentati ieri in commissione senato dal relatore al provvedimento Antonio Azzollini. Secondo i dati forniti lo scorso marzo in commissioni attività produttive dal direttore generale di Confindustria Galli lo stock dei debiti nei confronti delle imprese è arrivato a sfiorare i 60 mld di euro. In testa il settore sanitario, con 40 mld di euro, 5 mld di euro dalla p.a. e 16 sono dovuti dai comuni. «Nel solo settore sanitario, uno dei più colpiti e significativi - ha ricordato Galli - uno studio di Confindustria sui bilanci delle aziende evidenzia che al 31 dicembre 2007 i debiti degli enti sanitari verso le imprese avevano superato i 40 miliardi (12 miliardi al nord, 14 miliardi al centro e nel Mezzogiorno)», con un aumento del 68,9% dal 2003 al 2007. Per i servizi innovativi e tecnologici, «la media dei tempi di pagamento è di 233 giorni ed è in continua crescita. L'ammontare complessivo dei crediti verso la p.a. sfiora i 5 miliardi, mentre, con riferimento agli enti locali, i Comuni avrebbero accumulato circa 16 miliardi di debiti nei confronti delle imprese». L'estinzione del debito è subordinata alla verifica dell'esistenza e della validità della certificazione. Se le pubbliche amministrazione non ottemperano a versare entro 60 giorni dal termine indicato il dovuto allora Equitalia agirà sulla base del ruolo emesso a carico del creditore con la riscossione coattiva. Per ottenere la compensazione le imprese dovranno dotarsi di una certificazione come quella prevista nel dl anti crisi per la cessione pro soluto alle banche o agli intermediari proprio per i crediti nei confronti della pubblica amministrazione. E l'emendamento Azzollini interviene anche sulla cessione dei crediti p.a. La norma, articolo 9 comma 3 bis prevedeva la possibilità per il solo anno 2009 e con successive modificazioni per l'anno 2010 della cessione dei crediti alle banche. Ora la correzione mette a regime la misura prevedendo che a partire dall'anno 2009 e ricomprendendo anche in questo ambito gli enti del servizio sanitario nazionale precedentemente esclusi. Sospensiva di 150 giorni addio. È soppresso il comma 9 della discordia tra imprese, giudici tributari e governo. Non sarà più previsto il termine di 150 giorni entro cui aveva efficacia la sospensiva del ruolo nel processo tributario. In riferimento alla disciplina del contenzioso tributario, dispone tempistiche più stringenti per le fattispecie di sospensione degli atti impugnati. In particolare: confina gli effetti della sospensione in 150 giorni, anche qualora non sia ancora stata emessa la sentenza di primo grado; fissa in 150 giorni l'efficacia del provvedimento giudiziario che sospende l'iscrizione a ruolo dei premi o contributi dovuti agli organi previdenziali; contestualmente, il giudice dovrà, in tale sede, fissare la data di trattazione entro i 30 giorni successivi, con relativa sentenza entro i 120 giorni successivi. Compensazione dei ruoli. Il secondo intervento riguarda l'articolo 31 della manovra correggendo la parte relativa alle sanzioni. La disposizione rende più coerente il valore della sanzione rapportata all'importo dei debiti iscritti a ruolo e chiarisce che l'applicazione della sanzione è sospesa fino al momento in cui sull'iscrizione a ruolo penda contestazione giudiziale o amministrativa. Salta in questo modo il divieto di compensazione con i ruoli non definitivi. Il divieto entro la soglia dei 1.500 euro resta dunque ma solo con la definitività del ruolo. Per la relazione tecnica si tratta di confermare «il diritto del contribuente a vedersi sanzionato solo in presenza di debito su ruoli divenuti definitivi». Con la cancellazione del comma 9 dell'articolo 38 si torna alla sospensione della riscossione fino alla sentenza di primo grado. Le minori entrate, pari a 51 milioni di euro, saranno coperte dall'aumento dell'Iers per le assicurazioni. Assicurazioni stangata ramo vita. Stangata da 234 milioni in arrivo per le imprese di assicurazione. Un emendamento del relatore

alla manovra, Antonio Azzollini, stabilisce infatti che per coprire alcune modifiche fiscali chieste dalle imprese (in particolare i 150 giorni per la sospensiva giudiziaria) e le nuove risorse per la sicurezza, «la variazione delle riserve tecniche obbligatorie relative al ramo vita concorre a formare il reddito dell'esercizio in misura pari al 90%». Dai calcoli forniti con la relazione tecnica si tratterebbe di un gettito stimato in 234 milioni di euro su base annua che arriverebbe da una variazione dell'incremento delle riserve calcolato dall'Isvap in 42 miliardi di euro nel 2009. Il 50% della cifra chiesta alle imprese andrà versato già con il secondo acconto di novembre.

Un emendamento alla manovra manda in soffitta autorizzazioni, licenze, permessi e concessioni

In edilizia spinta alla deregulation

Stop alla Dia, basterà la semplice segnalazione d'inizio attività

Deregolamentata e semplificata l'attività edilizia, con la Dia sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività che, in futuro, si chiamerà «Scia» e si applicherà anche a tutte le autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, nulla osta e permessi, fino alle domande di iscrizioni in albi o ruoli per l'esercizio di attività di impresa, commerciali o artigianali. È quanto prevede espressamente uno degli emendamenti presentati ieri pomeriggio dal relatore, Antonio Azzolini, al decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, contenente la manovra economica, in discussione presso la commissione bilancio di palazzo Madama (Atto Senato 2228). Nel modificare l'articolo 49 del decreto, il relatore ha proposto di modificare l'articolo 19 della legge sul procedimento amministrativo, la n. 241 del 1990 stabilendo una ulteriore semplificazione procedurale: al posto delle autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, permessi o nulla osta, comprese le domande di iscrizione in albi o ruoli, richieste per svolgere attività imprenditoriali, commerciali o artigianali, vi sarà una semplice segnalazione dell'interessato corredata da dichiarazioni sostitutive e da atto di notorietà relativamente a stati, qualità personali o fatti o, nei casi previsti, da attestazioni di tecnici abilitati o dichiarazioni di conformità. La semplificazione si applicherà ad atti il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale e per i quali non sia stabilito alcun limite o «contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli stessi» (tranne gli atti imposti dalle norme Ue). La norma stabilisce anche che se la legge prevede l'acquisizione di pareri di organi o enti pubblici, o richiede che siano effettuate verifiche preventive, tutto ciò sia sostituito dalle autocertificazioni, salvo poi il diritto degli enti competenti ad effettuare verifiche successive. Si tratta quindi di uno snellimento assoluto dal punto di vista procedurale al quale si accompagnerà anche una assunzione di responsabilità non da poco (penale) in caso di false dichiarazioni o attestazioni. Al fine di chiarire anche le interazioni con la disciplina della Dia in campo edilizio, l'emendamento stabilisce espressamente, al comma 2 del novellato articolo 19 della legge 241/90, che la «segnalazione certificata di inizio di attività» e «Scia» sostituiscono, ovunque ricorrano, quelle di dichiarazioni di inizio attività e «Dia», con l'effetto che la disciplina esposta in precedenza sostituirà «direttamente» quella attualmente in vigore a decorrere dalla conversione in legge del decreto legge 78/2010. In sostanza, quindi, per tutti gli atti compresi dalla norma l'attività oggetto della segnalazione sarà avviabile a decorrere dalla data di presentazione della «Scia». Sarà poi l'amministrazione, se accerta la carenza dei requisiti e dei presupposti, ad adottare i provvedimenti di divieto dell'attività o di rimozione degli effetti dannosi degli stessi, entro trenta giorni dal ricevimento della segnalazione. Decorso i trenta giorni l'amministrazione potrà intervenire solo in presenza di pericolo attuale di danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, culturale, per l'ambiente, per la sicurezza pubblica o per la difesa nazionale e, comunque, preso atto dell'impossibilità di costringere il privato a adeguare la propria condotta alla normativa vigente. Importante sottolineare che, anche per evitare problemi di legittimità nei rapporti con il legislatore regionale, l'emendamento precisa anche che le norme innovative attengono alla materia della «tutela della concorrenza», come è noto di esclusiva statale. L'emendamento prevede anche una ampia delega ad emanare regolamenti, sentite le associazioni imprenditoriali, per semplificare gli adempimenti amministrativi gravanti sulle piccole e medie imprese secondo principi di proporzionalità, estensione dell'autocertificazione, soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per chi sia in possesso di certificazioni ISO o equivalenti, e informatizzazione delle procedure.

Obiettivo prioritario creare 17 milioni di posti di lavoro. Salari in stallo

Ocse, riformare i contratti

Disoccupazione in crescita, ma meno in Italia

È peggiorato il mercato del lavoro nei paesi industrializzati dell'Ocse che contano, in totale 47 milioni di disoccupati. La disoccupazione in Italia è salita all'8,7% a maggio 2010, ma, a sorpresa, il tasso di crescita è stato inferiore di due punti percentuali rispetto alla media Ocse, secondo l'Employment Outlook 2010 dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo l'Ocse la ripresa in atto non sarà in grado di generare un numero significativo di posti di lavoro soprattutto se si pensa che per tornare al periodo pre-crisi di posti di lavoro ne andrebbero creati 17 milioni nei paesi Ocse. Ancor più grave se si tiene presente che l'Ocse prevede che la disoccupazione rimarrà ai livelli o sopra gli attuali livelli fino alla fine del 2011. La crisi è costata quasi 500 mila posti di lavoro all'Italia e ha ulteriormente ridotto il tasso di occupazione, sceso di 1,7 punti percentuali dall'ultimo trimestre 2007 ed ora al 57,1%, al quart'ultimo posto tra i Paesi industrializzati (prima di Messico, Ungheria e Turchia). Per riportare l'occupazione ai livelli pre-crisi, 657 mila nuovi posti di lavoro. A frenare l'emorragia di posti di lavoro in Italia di quasi quattro punti percentuali è stato l'effetto della cassa integrazione, secondo quanto ha riconosciuto l'Ocse che ha avvertito, tuttavia, che «nei prossimi mesi la Cig potrebbe essere insufficiente per impedire nuovi rialzi della disoccupazione». Soddisfatto il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, che ha annunciato per fine mese la presentazione «del piano triennale per il lavoro con l'indicazione di ulteriori percorsi di ripresa dell'occupazione con particolare riguardo agli ambiti più deboli del mercato del lavoro». In Italia, oltre ai posti di lavoro non crescono, o crescono a rilento, anche i salari nonostante le cifre in mano all'Ocse dimostrino che in Italia si lavora più che in Giappone. In Italia le retribuzioni si attestano a livelli inferiori alle medie dell'Ocse, agli ultimi posti tra quelli dei paesi avanzati: in media a 31.462 euro (-0,1% rispetto al 2007), contro i 37.172 euro dei paesi Ocse (+0,1%) e i 37.677 dei paesi Ue (+0,5%). Dietro di noi solo Polonia (11.786 euro), Ungheria (12.462) Repubblica Ceca (13.613), Corea (20.838), Grecia (25.177) e Spagna (28.821). Nettamente meglio Stati Uniti (40.243 euro), Francia (39.241) e Germania (37.203). «Creare posti di lavoro deve essere la principale priorità per i governi» ha affermato il segretario generale Ocse, Angel Gurría. «Ridurre la disoccupazione e il deficit pubblico allo stesso tempo è una sfida notevole». Inoltre, bisogna riformare i contratti per rendere il mercato del lavoro più flessibile. L'Ocse ha invitato l'Italia a promuovere una «riforma dei contratti di lavoro, tale da rendere più efficace la riallocazione dei lavoratori nella fase di ripresa», coniugando una tale strategia con «ulteriori sforzi nelle politiche del welfare volti a rafforzare il sostegno di reddito per i disoccupati, anche se condizionato ad accettare offerte di lavoro». Per l'Ocse l'Italia è «tuttora caratterizzata da un ordinamento del mercato del lavoro piuttosto rigido e da una mobilità del lavoro limitata.

Intervista a Massimo Cialente

«Picchiati senza ragione Il percorso era concordato»

Il sindaco de L'Aquila «In testa alla manifestazione vecchi e famiglie Non chiediamo privilegi. Schifani è rimasto stupito dai nostri problemi»

JOLANDA BUFALINI

È la fine di una giornata campale: in testa al corteo, le botte, i posti blocco. Poi l'incontro con il presidente del Senato e quello con i capigruppo di maggioranza e opposizione. Intanto c'è stato l'impegno in piazza del segretario del Pd Bersani: «Per noi L'Aquila è la priorità». Il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente sdrammatizza, prendendo in giro l'onorevole Giovanni Lolli, che si è preso una manganellata mentre il corteo era bloccato sotto palazzo Grazioli, e prende in giro anche se stesso: «Mia moglie al telefono ha detto che me ne hanno date poche». Intanto però aspetta notizie. La capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, ieri mattina, ha richiesto un incontro sulla vicenda delle tasse che i terremotati dovrebbero, ricominciare a pagare in toto dal 1 gennaio. «Berlusconi dovrebbe parlarne con Tremonti ma Tremonti non si trova». Dal vertice Pdl a palazzo Grazioli, mentre da sotto arrivava il rumore della protesta, la risposta è stata «valuteremo». A sera, in extremis, palazzo Chigi annuncia che le tasse saranno diluite in dieci anni. Sindaco, si è fatto male? Oggi si è trovato anche di fronte ai manganelli. «No, io sono un po' acciaccato ma niente di grave, mi dispiace per i ragazzi che si sono presi le manganellate. Eravamo in testa al corteo davanti al posto di blocco. Per mediare, calmare gli animi. Poi c'è stata una carica e le manganellate. Mi dispiace anche per Giovanni Lolli (deputato aquilano del Pd, ndr) che sotto a palazzo Grazioli si è preso una manganellata sulla spalla. Non mi sarei mai aspettato una cosa del genere». Siete arrivati in cinquemila con i pullman «È il popolo aquilano, gente di tutte le età, c'erano tutti, dagli industriali al sindacato di polizia, professori di scuola e presidi di facoltà, professionisti, istituzioni e sindaci dei paesi colpiti dal sisma, tanti ragazzi, donne e anziani». Però c'erano i posti di blocco e ci sono state le manganellate. «Io avevo scritto e ho le carte: il percorso da piazza Venezia a Montecitorio passando da piazza di Pietra. Ho i documenti e avevo specificato che ci sarebbero statti vecchi e famiglie, tanto che avevo chiesto ad Alemanno, che lo ha concesso, di far fermare i pullman il più vicino possibile, a piazza Santi Apostoli. Se Marroni le vuole, glie le faccio vedere». E invece? «Invece ci hanno menato. Il presidente del consiglio aveva detto che non avrebbe mandato a L'Aquila più nessuno della Protezione civile perché qualche mente fragile avrebbe potuto usare la violenza. Ora sono io che mi trovo a dire agli aquilani di fare attenzione, che a Roma c'è qualche mente fragile che picchia i terremotati». Come è andato l'incontro con il presidente del Senato, Schifani? «Mi è sembrato colpito quando gli abbiamo spiegato di questa spada di Damocle che ci pende sulla testa: con il pagamento del 100 per cento di tasse, tributi e arretrati un operaio con una busta paga di mille euro si trova a pagare 240 euro al mese». Cosa avete ottenuto? «C'è la proposta di Anna Finocchiaro, di diluire in 10 anni, anziché nei 60 mesi attuali, il 40 per cento del dovuto». I Tg usano il condizionale ma sembra che la proposta sia stata accolta. «Ah, bene. Se la proposta passasse non sarebbe la soluzione a tutti i problemi enormi che abbiamo di fronte per la ricostruzione ma sarebbe una boccata di ossigeno. Una cosa grazie alla quale la notte puoi prendere sonno. Se passa quella proposta, almeno vuol dire che le botte che abbiamo preso sono servite a qualcosa». È una soluzione analoga a quella dell'Umbria, con il 60 per cento di sconto sulle tasse? «L'Umbria ha iniziato a pagare 12 anni dopo, noi un anno e otto mesi dopo. Ma è meglio di niente. Alessandria, dopo l'alluvione ha avuto il 90 per cento di sconto e anche Foggia, alcuni mesi fa, noi non stiamo certo chiedendo dei privilegi. Il mio calcolo è che sia necessario trovare una copertura di 180 milioni di euro».

Foto: Un momento della manifestazione dei cittadini disabili contro i tagli della manovra finanziaria

ECONOMIA FINANZA & MERCATI

Lavoro, l'Italia evita il tracollo solo con la Cig

Ocse: nel 2010 disoccupazione all'8,7%, precario un giovane su due. Salari, siamo in coda Eurostat: nel primo trimestre Pil +0,4%, meglio di Francia, Germania e Gran Bretagna "La crisi ha distrutto 17 milioni di posti di lavoro nei paesi industrializzati"

BARBARA ARDÙ

ROMA - Non ci sono morti né città da ricostruire, ma la crisi economica ha spazzato via posti di lavoro come fosse passata una guerra, in tutto 17 milioni nei paesi industrializzati. E se l'Italia ne è uscita meglio di altri è solo perché la cassa integrazione ha limitato i danni. È un bollettino di perdite il rapporto annuale dell'Ocse presentato ieri a Parigi: il tasso medio di disoccupazione nei 31 paesi monitorati è arrivato al limite minimo dal dopoguerra, l'8,6% (con l'Italia all'8,7). Un vantaggio, quello italiano, che rischia però di rivelarsi effimero: senza il ricorso agli ammortizzatori sociali, le cui domande tra l'altro continuano a salire, la disoccupazione a maggio 2010 sarebbe salita al 12%.

Lo dice l'Ocse e lo ricorda la Cgil, che chiede da tempo al governo un prolungamento del sostegno al reddito. Anche perché la crescita, avverte Eurostat, è sempre bassa: nei primi 3 mesi dell'anno il Pil (la ricchezza prodotta) è salito dello 0,4%, meglio che negli ultimi tre mesi del 2009, quando dominava il segno meno e meglio di Francia e Germania.

Ma pur sempre di 0 e virgole parliamo. E intanto aumentano i deficit pubblici, Italia compresa. Ed è proprio questa, ha commentato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, «la vera sfida» che attende i governi: «Tagliare deficit e disoccupazione allo stesso tempo». Un mix che per ora la manovra economica che il governo italiano s'appresta a varare non affronta, hanno commentato sia la Cgil che il Pd, con Stefano Fassina, preoccupati non solo dei dati sulla disoccupazione, ma su quanto emerge scendendo nei dettagli. Uno per tutti, che preoccupa un po' tutto il fronte sindacale, il livello di senza lavoro tra i giovani.

La fotografia dell'Ocse fa paura: un giovane su quattro (25,4%) è disoccupato, e quasi uno su due (44,4%) è precario. L'aumento rispetto al 2007 è di ben 5 punti percentuali. «La disoccupazione giovanile in Italia continua a crescere, e rischia di toccare presto il 30%, uno dei livelli più elevati tra i Paesi industrializzati - ha detto all'Ansa Stefano Scarpetta, vicedirettore del centro di ricerca Ocse, «ma ciò che preoccupa di più è l'aumento dei giovani che non sono né in formazione né al lavoro». Una generazione persa, che non cerca tra l'altro di «cambiare la sua situazione». Un campanello d'allarme che in Italia suona da tempo e al quale se ne aggiunge un altro, ben noto, il basso livello dei salari. La media italiana è di 30.790 dollari l'anno, ben sotto quella Ocse (41.4035) e quella Usa (50.888).

Peggio di noi ci sono solo Portogallo, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia, che chiude la classifica. «Dati allarmanti se collegati a quelli sulla caduta dei consumi» commenta Focillo, segretario confederale della Uil.

Soddisfatto dei dati sull'occupazione è invece il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che apprezza in particolare il riconoscimento della «funzione positiva» degli ammortizzatori sociali. Critica la Cgil. Dichiarare, come ha fatto il governo, ha detto Fulvio Fammoni, «che la cassa integrazione e i contratti di solidarietà sono strumenti validi è noto. Ma allora perché nella manovra non c'è nulla, neanche la prosecuzione della cassa in deroga per il 2011, anno che la stessa Ocse conferma sarà durissimo per l'occupazione?».

I numeri 8,7% CRESCONO I SENZA LAVORO Il tasso medio di disoccupazione è dell'8,7%, in linea con la media Ocse che è dell'8,6% 25,4% GIOVANI E PRECARI In Italia un giovane su quattro è disoccupato e uno su due è precario 30.790 \$ I SALARI ITALIANI Le retribuzioni sono tra le più basse dell'area Ocse. In Europa dopo di noi c'è il Portogallo 0,4% LA CRESCITA DEL PIL Il Pil italiano è salito dello 0,4% nei primi 3 mesi dell'anno, più di quello di Francia e Germania

i nostri soldi FORBICI Per il numero uno del Pirellone anche i cittadini sono preoccupati per la possibile riduzione dei contributi per la famiglia, gli anziani e i disabili

Tremonti insiste «Tagli necessari nessun dispetto»

Il ministro dell'Economia: «La manovra distribuisce i sacrifici su tutta la cosa pubblica. Più tempo al Sud per rientrare». Domani vertice Berlusconi-Regioni
SANDRO IACOMETTI

«I saldi sono e saranno intangibili» e «i tagli alla Pa servono ad evitare il rischio Grecia». Questo probabilmente ribadirà Giulio Tremonti domani quando incontrerà insieme al premier Silvio Berlusconi i rappresentanti delle Regioni. L'annuncio dell'incontro è arrivato al termine di una giornata infuocata in cui i governatori hanno di nuovo minacciato la restituzione delle deleghe sulle competenze assicurando che la conferenza Stato-Regioni, inizialmente prevista per oggi con il ministro Raffaele Fitto, sarebbe stata disertata in mancanza di un confronto con il Cavaliere. L'idea è che un faccia a faccia con Berlusconi possa mettere all'angolo il ministro dell'Economia. In realtà, il senso della nota congiunta con il premier e della presenza di Tremonti all'incontro di domani sembra far capire che non ci saranno molti margini di manovra. Anche l'annuncio della doppia fiducia in Senato e alla Camera va in questa direzione. Lo slittamento dei lavori, con la manovra che arriverà in aula solo martedì, salva la forma. Ma è difficile che dal vertice governo regioni possa scaturire qualche marcia indietro. Nel dimostrare la necessità dei tagli nel lungo comunicato diffuso in serata il titolare di Via XX Settembre ha incollato la parte iniziale della sua Relazione alle Camere sul federalismo fiscale, depositata il 30 giugno. La spesa consolidata, si legge nella nota, «è pari a 799 miliardi. La spesa statale non consolidata è pari a 459 miliardi. La spesa delle amministrazioni locali non consolidata è pari a 255 miliardi di euro». Ed ecco il punto: «Sugli oltre 170 miliardi di competenza delle Regioni, l'incidenza della manovra è pari al 3% circa. Percentuale che da un lato non può essere ridotta, dall'altro lato è recuperabile nella forma di possibili economie di bilancio». È un problema di prospettiva, scrivono Tremonti e Berlusconi. Assumendo quella giusta, «è assolutamente evidente che l'incidenza complessiva della politica di rigore operata in questi anni è stata, è e sarà nell'insieme distribuita su tutte le voci che sono parte del bilancio dello Stato. Ciò considerando non solo questa manovra ma anche la legge finanziaria triennale che, a sua volta, si aggiunge agli altri interventi fatti nel passato». In conclusione, «ciò che viene rilevato ora come squilibrio a carico dei governi locali va valutato in base a ciò che è già stato operato a carico del governo centrale. Ciò rende oggettivamente impraticabile l'ipotesi di uno spostamento interno alla manovra, da una voce all'altra». Detto questo, premier e ministro, si dicono disponibili a mettere «il massimo impegno nella possibile congiunta ricerca dei termini di effettività, realizzabilità, sostenibilità dei piani di rientro». Secondo il governatore del Lazio, Renata Polverini, che ieri ha incontrato Tremonti e Berlusconi insieme al governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, significa che il governo concederà «più tempo» alle cinque Regioni del Sud alle prese con gli enormi deficit sanitari. Se il Mezzogiorno incassa la proroga, il battagliero presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, sembra per ora accontentarsi del vertice di domani: un «primo passo utile». **LO SCONTRO** Il ministro dell'economia Giulio Tremonti e il governatore della Lombardia Roberto Formigoni. Sui tagli previsti dalla manovra finanziaria per le regioni. Formigoni ha paventato ieri uno «scontro istituzionale» tra Stato e enti locali nel caso in cui il ministro dell'economia rifiuti un tavolo di discussione sui tagli previsti. Per parte sua, nella relazione introduttiva sul federalismo fiscale presentata al parlamento, Tremonti ha scritto: «Sugli oltre 170 miliardi di competenza delle Regioni, l'incidenza della manovra è pari al 3% circa. Percentuale che da un lato non può essere ridotta, dall'altro lato è recuperabile nella forma di possibili economie di bilancio». Liverani

IL VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE ANNUNCIA UNA MANOVRA CORRETTIVA

Precari, proroga per pochi

Potrebbero usufruire della norma solo quei comuni le cui spese correnti per il personale non superano il 40%. Mentre nell'Isola la media è al 42,1%. Pd e Udc all'attacco dell'esecutivo nazionale. Mentre per i senatori lealisti è il governo regionale a fare poco
Antonio Giordano

Brutta sorpresa per i precari siciliani. L'emendamento alla manovra nazionale che li riguarda, se non modificato, avrà ben pochi effetti sulle amministrazioni dell'Isola. Infatti, potranno usufruire della proroga dei contratti per un anno (e non della stabilizzazione che sarà comunque a carico della Regione) solo quei lavoratori che prestano servizi in comuni la cui spesa per il personale non supera per il 40% del totale della spesa corrente. Ben pochi nell'Isola dove la media per le spese del personale (anche precario) è del 42,1%, secondo quanto si legge nel giudizio di parifica della Corte dei Conti che è stato presentato la scorsa settimana. Una norma che potrebbe riguardare solo 3 mila lavoratori precari a fronte del bacino di oltre 23 mila in forza nelle amministrazioni siciliane. E non solo, dopo la stangata nazionale potrebbe anche arrivare una manovra correttiva dei conti siciliani, come ha anticipato il vicepresidente Michele Cimino. «Siamo di fronte ad un provvedimento irresponsabile, all'ennesimo sfregio del governo Berlusconi alla Sicilia», ha commentato il capogruppo all'Ars del Pd, Antonello Cracolici. Giudizio simile a quello espresso dal collega dell'Udc, Rudy Maira. «La norma varata al Senato sulla proroga dei contratti per i 22.550 precari dei Comuni siciliani rischia di incepparsi e quindi di rivelarsi una beffa per la scrematura che impone per gli enti locali che superano il limite del 40% della spesa per il personale. Credo vada fatta chiarezza immediatamente. Anche perché siamo pronti a denunciare l'imbroglione ed a rispedire al mittente, cioè al ministro Tremonti, la definizione di cialtrone». Stesse preoccupazioni che sono state espresse dall'Mpa e dagli esponenti del governo. Per l'assessore regionale al lavoro, Lino Leanza l'emendamento, così come è formulato, non risolverebbe i problemi del precariato siciliano. Anche l'Anci Sicilia ha espresso preoccupazione per l'andamento della discussione e per gli elementi che emergono dall'analisi dell'emendamento convocando in maniera permanente l'ufficio di presidenza dell'associazione e non escludendo «iniziative eclatanti richiedendo la partecipazione di tutti i sindaci e dei presidenti dei consigli siciliani», come si legge in una nota dell'associazione. Diverso il giudizio, invece, di due senatori lealisti del Pdl: Carlo Vizzini e Simona Vicari. «Siamo estremamente preoccupati che il governo della Regione siciliana anziché predisporre subito provvedimenti di tagli delle proprie spese, per prorogare i contratti dei precari e avviare la stabilizzazione, si limiti ad alimentare una polemica sull'operato del Senato», hanno affermato sottolineando come l'esecutivo regionale «non stia muovendo un dito». Il Senato, rilevano i parlamentari, «sta dando una prima risposta ai 22.500 precari siciliani che potranno vedere prorogati i loro contratti e in questo tempo si può pensare a costruire soluzioni più stabili e definitive». Parole alle quali ha risposto il vicepresidente della Regione, Cimino che ha anche annunciato una possibile manovra correttiva per i conti della Regione. «Alla manovra nazionale sicuramente seguirà una manovra di assestamento dei conti siciliani, rispettando la filosofia del rigore del ministro Tremonti per fronteggiare alla crisi economica internazionale e garantire al meglio lo sviluppo del territorio». «Il governo Lombardo», ha concluso Cimino, «farà di tutto per dare risposte alle categorie più deboli e continuerà ad occuparsi dei precari fin quando saranno tutti stabilizzati». (riproduzione riservata)
Foto: Michele Cimino

Assetto federalista anche agli Enti locali

Maroni presenta il Codice delle Autonomie alla Commissione per le questioni regionali
IVA GARIBALDI

ROMA - Sus sid iar iet à, razionalizzazione, responsabilizzazione e semplificazione sono i principi fondamentali alla base del Codice delle Autonomie. Roberto Maroni, nel corso di un'audizione di fronte alla Commissione per le questioni regionali, ha spiegato i contenuti della legge appena approvata da Montecitorio e che ora passa all'esame del Senato. Un provvedimento particolarmente importante perché disegna con precisione una nuova e precisa mappa delle funzioni attribuite agli Enti locali per permettere l'attuazione concreta del Federalismo fiscale da una parte e per evitare la creazione di un nuovo centralismo in capo alle Regioni. Concetti sui quali il ministro dell'Interno ha molto insistito come sul nuovo ruolo che dovranno avere i prefetti, figure per le quali lo stesso Maroni sta disegnando nuove competenze anche nell'ambito del contrasto alla mafia. D'altra parte la stessa Carta delle Autonomie prevede che quando ci sarà la razionalizzazione delle Province, i prefetti e gli uffici del Governo saranno aboliti. Di fatto se saranno abolite totalmente o parzialmente singole Province, spariranno di conseguenza i prefetti e gli uffici del Governo. «La Carta delle Autonomie - dice Maroni realizza il superamento del l'attuale ordinamento degli Enti locali. Il tratto significativo è che passa il principio del pluralismo e della pari dignità istituzionale di tutti gli Enti locali. Una volta riconosciuta l'autonomia, lo Stato non può più regolarne la vita ma solo i suoi principi fondamentali». Il titolare del Viminale ha poi spiegato che la Carta anticipa le linee programmatiche del Federalismo fiscale sul quale Giulio Tremonti ha recentemente presentato la relazione programmatica al Parlamento: «La finalità del Codice delle Autonomie è rendere più vicino ai cittadini l'esercizio delle attività pubbliche. Questo significa che dovrà esserci una razionalizzazione o soppressione di tutti quegli organismi che duplicano le funzioni o che comunque non hanno più senso di esistere». Altro punto fondamentale, prosegue il ministro, «è la piena responsabilizzazione degli Enti locali. Nel concreto significa specificare e migliorare la loro attività». I principi ispiratori, ha detto ancora Maroni, sono «la sussidiarietà in senso verticale e orizzontale anche nei confronti dei cittadini. Poi c'è la questione della riallocazione delle competenze in maniera diversa rispetto al passato attraverso i principi dell'efficienza e dell'efficacia. Abbiamo anche chiarito che tutto ciò che con è espressamente attribuito a livello centrale diventa automaticamente di competenza territoriale». Maroni ha anche specificato che «per quanto riguarda le funzioni spettanti agli Enti locali, queste sa-

«Comuni penalizzati, il Governo ascolti le nostre proposte»

Massimo Bitonci, neo-vicepresidente Anci: «Bisogna rinviare parte dei tagli al 2012» «Tra due anni potremo contare sulla tassa unica sugli immobili, a quel punto i sacrifici saranno possibili»

«Le nostre sono richieste di buon senso, il governo deve ascoltarci». Il deputato leghista e sindaco di Cittadella Massimo Bitonci è appena stato nominato vicepresidente dell'Anci (subentra a Massimo Giordano che non può più ricoprire l'incarico in quanto assessore regionale) e non perde tempo: troppo gravi sono i rischi connessi alla manovra per i comuni e troppo intransigente la posizione del Governo e del ministero dell'Economia sulle loro richieste. Senza giungere agli estremi annunciati dal presidente dell'associazione che riunisce i primiciittadini, Sergio Chiamparino, che ha minacciato di restituire le deleghe che i comuni svolgono come ufficiali di governo, Bitonci chiede con forza che «l'esecutivo apra subito un dialogo». Infatti, - spiega l'esperto leghista - a differenza delle richieste avanzate dalle Regioni, che prevedono modifiche anche sostanziose degli importi dei tagli, i comuni avanzano proposte a «importi invariati». «I sindaci - dice Bitonci - hanno compreso che i tagli e i sacrifici sono necessari. Il governo ci chiede 4 miliardi? Siamo disponibili, chiediamo solo che una parte consistente venga posticipata al 2012, anno in cui entrerà in vigore l'autonomia impositiva per i comuni e le amministrazioni potranno contare sulla tassa unica sugli immobili. È una richiesta di buon senso, sulla quale si è espresso favorevolmente lo stesso ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli». Tra le richieste dei primi cittadini c'è poi «la revisione dei termini del Patto di Stabilità. Troppo spesso - spiega Bitonci - si parla genericamente di enti locali facendo di tutta un'erba un fascio. Ma la realtà è molto diversa. Gli enti locali non sono tutti uguali e soprattutto non è uguale il modo in cui sono amministrati. Per questo chiediamo che vengano favoriti gli enti virtuosi e penalizzati quelli che non hanno mai fatto alcun risparmio». Insomma, le proposte dell'Anci sono sul tavolo, non mettono in discussione l'impianto generale e gli importi della Finanziaria, eppure il Governo non sembra intenzionato ad accogliere questi suggerimenti, dimostrando anzi un atteggiamento di totale chiusura. «Io sono sia parlamentare che sindaco e membro dell'Anci - dice Bitonci - ho quindi una visione piuttosto ampia. Capisco perfettamente le esigenze del ministro Tremonti, ma i comuni non possono essere così penalizzati. Sono stati infatti proprio i comuni, almeno quelli che si sono sforzati di rimanere nei limiti del Patto di stabilità, a contribuire al risanamento: il Governo deve ascoltarci». Bitonci infine ci tiene a sgombrare il campo dai timori, emersi da più parti, sull'"incompatibilità" tra i tagli di questa finanziaria e l'entrata in vigore del federalismo fiscale. «Tutt'altro: - conclude il deputato del Carroccio - proprio le tensioni tra enti locali e governo centrale dimostrano quanto sia urgente e non più rimandabile l'introduzione di una forma di autonomia finanziaria dei poteri decentrati. Anche la nostra richiesta di posticipare i tagli al 2012 e permetterci quindi di "arrangiarci" con le nuove entrate di cui disporremo, va proprio nella direzione federalista della responsabilità degli amministratori e dell'autonomia di spesa degli enti locali. Il futuro è per forza questo». Hanno detto «Spero che dal Governo ci sia un'apertura Comuni, se non ora almeno nei prossimi mesi» Gianni Alemanno «Proponiamo di spostare il maggior carico dei tagli al 2012 per compensare con le tasse federaliste» Sergio Chiamparino

Regioni virtuose è giusto premiarle

Cota: «Passo in avanti». Cauto Luca Zaia: « Vedremo». Pollice verso da Errani

Non fa parte degli emendamenti presentati ieri dal relatore; ma il principio introdotto già martedì nella manovra - fortemente voluto soprattutto dalla Lega Nord - è la vera e propria chiave di volta per capire se un provvedimento comunque doloroso premierà in qualche modo perlomeno gli Enti locali virtuosi. Il correttivo che introduce una flessibilità nella ripartizione dei fondi a favore delle Regioni virtuose «è un atto di giustizia e un passo avanti», secondo il governatore leghista del Piemonte Roberto Cota che, intervistato a Repubblica tv, ha spiegato di non essere d'accordo con il collega della Lombardia Roberto Formigoni che considera fumo negli occhi la norma. «Non è così rilancia Cota - è un cambiamento della manovra che va nella direzione del federalismo, sarebbe stato sbagliato non mandare il messaggio che gli enti virtuosi vanno premiati. Non so cosa abbia detto Formigoni, ma certo non può non essere d'accordo sul principio che vanno premiate le Regioni virtuose». Possibilista ma più cauto il presidente del Veneto, Luca Zaia: «Andremo a capire se l'emendamento sulle Regioni virtuose è realmente un premio o no». Pollice verso invece da parte del presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani secondo il quale «il dibattito sul valore politico delle Regioni virtuose è stato azzerato dalla quantità enorme di tagli previsti. Tutte le Regioni sono sulla valorizzazione dei comportamenti virtuosi - ha detto Errani - ma, non bisogna dimenticare che l'emendamento Azzollini prevede un taglio di oltre 4,3 miliardi di euro, su un fondo unico che al momento vale 4,9 miliardi. Mi sembra evidente ha concluso - che a questo punto non valgono più i ragionamenti sui comportamenti virtuosi perché non c'è più nulla da redistribuire. E siamo convinti - ha concluso che il premier ci capirà». Dialogante l'atteggiamento del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto: «Ci sono spese che possono essere ridotte, sprechi da combattere, così come credo ci siano spese che, per quanto utili, forse e' bene capire che in questa fase possono essere evitate. Se fossi ancora presidente di Regione sceglierei la strada, forse poco popolare ma efficace, di tagliare i rami secchi. In una intervista a La Stampa ha ribadito: «La manovra è necessaria, non c'è alternativa. Sull'entità complessiva non c'è spazio per le mediazioni, ma possiamo discutere dentro a quel numero: 8,5 miliardi. Abbiamo convocato la conferenza unificata, ci sarà anche Giulio Tremonti. Lì discuteremo delle situazioni più difficili, ad esempio quelle Regioni del Sud con pesanti deficit sanitari nelle quali si sono appena insediati nuovi presidenti. Il meccanismo per premiare le amministrazioni virtuose è importante - ha sottolineato - ma occorre calarlo nella realtà».

Foto: La sede della Regione Veneto